

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

3

ANNO XXI - 1975 - MARZO
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 3

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

DP
135

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

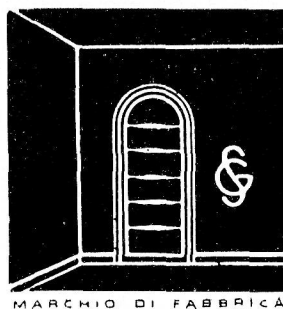
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

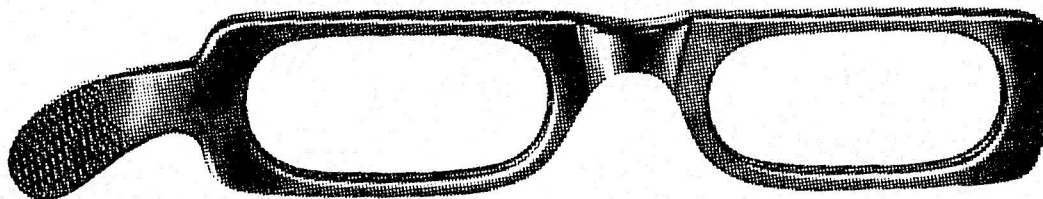


Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Mercurio d'Oro 1970



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXI (nuova serie)

MARZO 1975

NUMERO 3

SOMMARIO

ROBERTO VALANDRO - Per conoscere Mon-
selice pag. 3

GIUSEPPE MAGGIONI - Piccole storie di an-
tiche farmacie padovane (XIII) . . . » 11

GUIDO BELTRAME - Schede per la Chiesa
di S. Tomaso (II) » 16

GIOVANNI LUGARESÌ - «La tua città, il tuo
paese» » 19

ATTILIO MAGGIOLO - I Soci dell'Accademia
patavina (XIV) pag. 21

Lettere alla Direzione » 25

ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclope-
dia musicale padovana (XIX) . . . » 28

Notiziario » 33

Vetrinetta - Il Teatro Sociale di Citta-
della - Invito alla lettura di Buzzati -
Disegni di Giordano Zorzi » 35

IN COPERTINA: Piazza delle Frutta (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Esteri	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

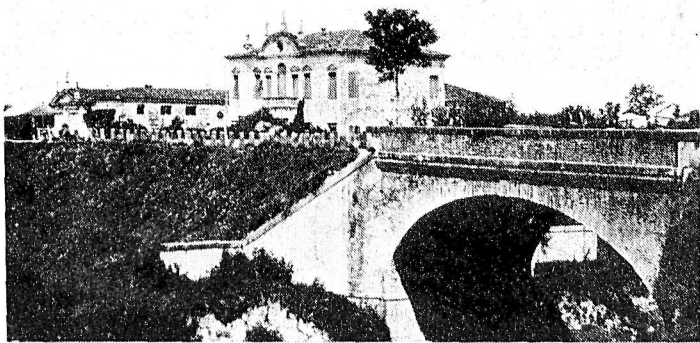
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grosato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prodocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



Pontevigodarzere: Ponte sul Muson (verso il 1910)

Per conoscere Monselice

Quando si parla di Monselice, anche al visitatore occasionale vengono in mente i suoi monumenti medioevali, la stupenda Rocca, il paesaggio ben modellato, incupito e un po' inselvaticato nel profilo deciso dei due colli a tratti volgarmente sventrati, regolare e affogante in un verde naturale e sempre cangiante fino al grigionero nella vasta distesa dei campi attorno, segnati ed a forza intersecati dalla geometrica tessitura di strade e canali. Salendo a lentissimi passi la romantica passeggiata delle Sette Chiesette, la Città appare raccolta e compatta ai piedi del monte, con articolazioni che si ingrossano per poi sfilarsi lungo le vie d'accesso più importanti, con i grumi di case e le numerose frazioni di campagna strette attorno a campanili emergenti nell'ampia pianura verdeazzurra e sfumante della Bassa.

Lo sguardo si perde così in un panorama sereno e accattivante, ma colui che ammira è spinto sovente a considerare questo magnifico scenario euganeo come un semplice ornamento sia pure impreziosito dal tempo, come un fatto storico fisso ormai ed immobile, quasi senza anima. E ancora una volta gli può sfuggire la dimensione umana del dato paesaggistico, inteso come farsi della nostra gente, con la sua attività produttiva, con le sue forme di vita associata, con le sue lotte, con le sue sofferenze spesso secolari e sempre drammatiche. Ci pare giusto riconoscere, anzi, che ogni nuova generazione ha preso le mosse «da una realtà che l'opera delle generazioni passate è venuta faticosamente elaborando, imponendole forme, contorni, limiti ben definiti» (E. Sereni).

Per conoscere Monselice è quindi necessario penetrare nel tessuto vivo del suo paesaggio e dei suoi monumenti attraverso una esplorazione partecipe e non occasionale; occorrerà anche sapersi allontanare dal centro storico e lasciarsi tentare dal latente richiamo che spinge alla campagna, ai luoghi frequentati dal lavoro dei contadini, a Ca' Oddo, Marendole, Monticelli, San Cosma, San Bortolo, dove spesso le fastose testimonianze dell'antica e recente nobiltà, nel loro cupo abbandono e isolamento, mettono a nudo più di ogni altra cosa i profondi mutamenti avvenuti nella nostra società dopo le tappe comunque decisive dell'età risorgimentale e di quella contemporanea.

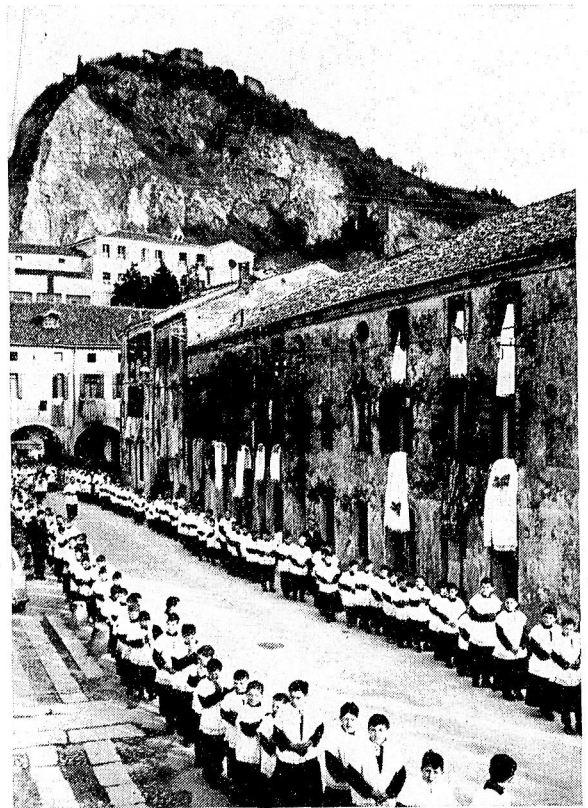
E' con tale spirito che si propongono qui al lettore alcune rapide annotazioni di storia monselicense, una storia in gran parte inesplorata, densa di fatti e di personaggi, il cui segno esteriore più vistoso è naturalmente legato alle numerose e per tanti aspetti pregevoli testimonianze monumentali e paesaggistiche: le loro immagini, più delle parole, crediamo siano appropriate a lumeggiare le vicende della Città attraverso i secoli.

MONSELICE E LA SUA STORIA

Partendo dalle cospicue testimonianze preistoriche, è possibile seguire facilmente il filo non mai interrotto degli insediamenti umani in questa caratteristica zona dei Colli Euganei, ponte tra i colli stessi e la pianura verso i fiumi e il mare. Il territorio co-

munale abbraccia oggi una superficie di oltre cinque mila ettari, quasi tutta pianeggiante, e si allarga a sud dei colli Rocca e Monte Ricco, che ne costituiscono l'elemento naturale caratterizzante. Le due elevazioni infatti, tra le quali nel periodo medioevale si svilupperà quell'agglomerato urbano che ancora oggi mostra le antiche sembianze in qualche sua parte, si sono sempre configurate come preciso punto di riferimento a causa della posizione geografica particolarmente felice. E' vero che secondo gli orientamenti più recenti si tenderebbe a escludere Monselice dalla regione collinare propriamente detta, in quanto la sua prevalente fisionomia sociale ed economica è più affine a quella della pianura, ma in realtà dal punto di vista storico la vita dell'abitato ha costantemente gravitato sui colli compresi nel suo territorio ed anche economicamente è dipesa da essi per lunghi secoli.

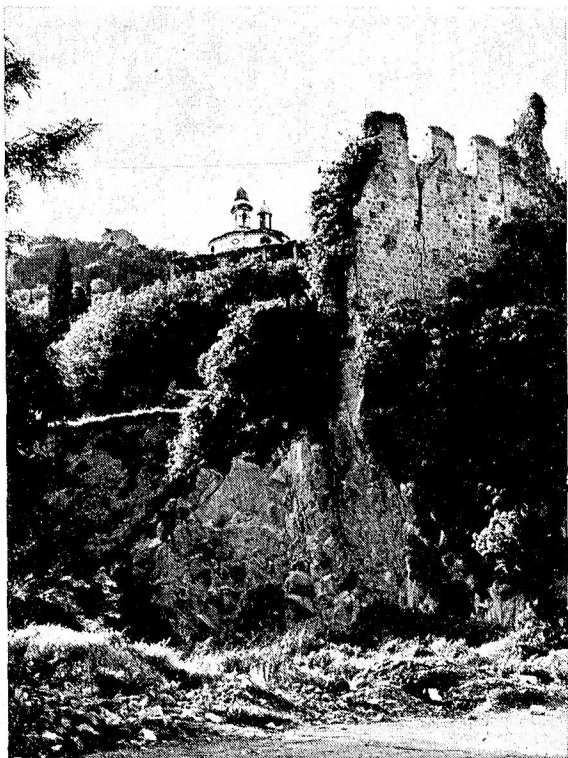
Le origini della Città, non attestate da alcun documento, sono affidate alla leggenda: il mitico fondatore sarebbe stato un compagno di Antenore e di Ateste, Ossicella, cui sono dedicate tuttora una piazza a Monselice e una statua in Prato della Valle a Padova. Un'analisi attenta delle abbondanti testimonianze archeologiche, epigrafiche e toponomastiche, permette di considerare Monselice almeno come *vicus* già esistente in età romana, a partire dal I secolo a.C. Il nome è di chiara origine latina, *Mons silicis* - *Monte della via selciata*, della strada cioè che da Este portava a Padova, anche se la prima attestazione ce l'offre soltanto lo storico Paolo Diacono e per avvenimenti riferiti al 569 d.C. Il circondario presenta inoltre tracce di importanti insediamenti preistorici. La stazione sviluppata tra l'età eneolitica e quella del bronzo sulle rive del laghetto della Costa, ai confini dei territori arquatese e monselicense, e messa in luce sul finire del secolo scorso dal Cordenons, dovrebbe più propriamente riferirsi ad un relativamente vasto insediamento di popolazioni primitive che aveva come fulcro il sistema formato dalla Rocca e dal Monte Ricco. Questi colli, protesi verso la pianura, erano in vista di due importanti direttrici di comunicazione fluviale e terrestre costituite dall'Adige e da una pista che lo intersecava, proveniente dalla regione padano-emiliana: il sistema venne in seguito potenziato e definitivamente consolidato dall'intervento romano a partire dagli inizi del secondo secolo a.C. L'attendibilità di tale ipotesi appare confermata da altre importanti scoperte che sono venute via via maturando nel nostro territorio e dovute più che altro alla casualità dei rinvenimenti, a cominciare dalla stazione preistorica di Marendole per finire alla necropoli gallico-romana messa in luce nel 1938, ma soltanto parzialmente, alle falde del Monte Ricco,



Monselice d'altri tempi e d'altra vita
(Foto E. Zangrossi - Monselice)

sempre ai confini con Arquà. Attualmente tracce di insediamenti collocabili tra l'età del bronzo e del ferro affiorano facilmente dalla terra profondamente arata e coprono una larga fascia che, partendo appunto dal laghetto della Costa, si spinge a est verso Valsanzibio-Galzignano mentre a sud-ovest tocca Marendole-Baone, lambendo le propaggini meridionali dei colli Rocca - Monte Ricco - Galbarina - Bignago e Monte Cecilia.

Poco o nulla sappiamo di Monselice nel periodo venetico, ma il recente ed importante rinvenimento di una stele funeraria a Ca' Oddo conferma definitivamente la presenza di insediamenti anche in questa fase e soprattutto, data la particolare tipologia della stele stessa, la funzione del territorio monselicense come linea di spartiacque e cerniera tra l'agro patavino e quello atestino. Il ricordo invece del massiccio insediamento romano si è conservato fin nelle carte medioevali, attraverso toponimi ancora oggi vitali come Arzer di Mezzo, Vetta, Carrubio, Campestrin, Mercurana ed altri: è proprio in tali aree che sono emerse più abbondanti dai campi lavorati le testimonianze archeologiche. La localizzazione dei numerosissimi reperti romani presenta infatti un preciso orientamento che muovendo dai piedi della Rocca si spinge a ventaglio nella campagna circostante, ma anche sulla stessa Rocca e sul Monte Ricco non manca la documentazione di oc-



Le mura dugentesche di Monselice in un tratto ancora leggibile. (Foto E. Zangrossi)

casionali rinvenimenti. Il materiale archeologico copre un arco di tempo abbastanza lungo e va dalla fine dell'età repubblicana al secondo-terzo secolo d. C. E' conservato attualmente in un improvvisato lapidario nelle Scuole Elementari *Vittorio Emanuele II* e presso i Musei di Este, Padova e Vienna, ma è sentita l'esigenza di una appropriata sistemazione dei reperti di proprietà del Comune in funzione di una valida presenza didattica nell'ambito scolastico.

I tragici avvenimenti che investono il mondo romano nel tardo Impero si ripercuotono naturalmente anche sul territorio monselicense, particolarmente esposto per la singolare posizione strategica, ma è grazie ad essa che il *castrum*, forse già da tempo esistente, emerge con autonomia sempre più marcata. I Longobardi giungono in Italia alla fine del VI secolo; tra il 602 e il 603 matura un'azione che favorisce la loro conquista di Padova e Monselice, capisaldi in cui si era concentrata la difesa bizantina alle porte di Ravenna. Il nostro luogo, avendo il merito precipuo di essere ben munito, viene risparmiato e anzi si propone quasi subito quale centro politico-amministrativo, diventa cioè sede probabilmente di una *judiciaria* che comprende anche Padova, mentre la zona del Montagnese le è sottomessa come *sculdascia*. Allo stato attuale delle ricerche è difficile, per non dire impossibile, proporre un'immagine della Città nei secoli VII

e VIII: non abbiamo documenti, quasi assenti sono le testimonianze archeologiche, unico esile filo appare quello della vita religiosa. Oltre alla presenza di intitolazioni tipicamente longobarde come quella di San Giorgio, di altre collocabili comunque nell'alto medioevo, come quelle di San Martino e San Tommaso, la tradizione locale considera San Paolo, ai piedi della Rocca, la prima chiesa di Monselice, fondata addirittura su un preesistente tempio pagano dedicato a Giove Ammone. San Paolo è ricordata per la prima volta in un documento del 1013, ma secondo studi recenti la sua edificazione dovrebbe risalire molto più addietro nel tempo. La Chiesa di Santa Giustina, comunemente detta *Duomo Vecchio*, è menzionata invece con i suoi arcipreti già nel X secolo: il titolo dovrebbe condurci a quelle pievi di carattere spiccatamente patavino, la cui fondazione si fa risalire ai primi secoli dell'era volgare.

Se la vita religiosa era dunque fiorente, bisognerà pensare anche ad una popolazione autonomamente indirizzata ad imprimere con notevole energia quello sviluppo della Città che possiamo constatare in età franca quando la troviamo, già potente e ricca di abitanti, sede di un *comitatus*. Il governo dei Franchi pone però contemporaneamente le premesse per un lento ma decisivo risorgere di Padova, che aveva re-



Un insolito colpo d'occhio sulla passeggiata delle Sette Chiesette con il complesso di villa Duodo. (Foto E. Zangrossi)

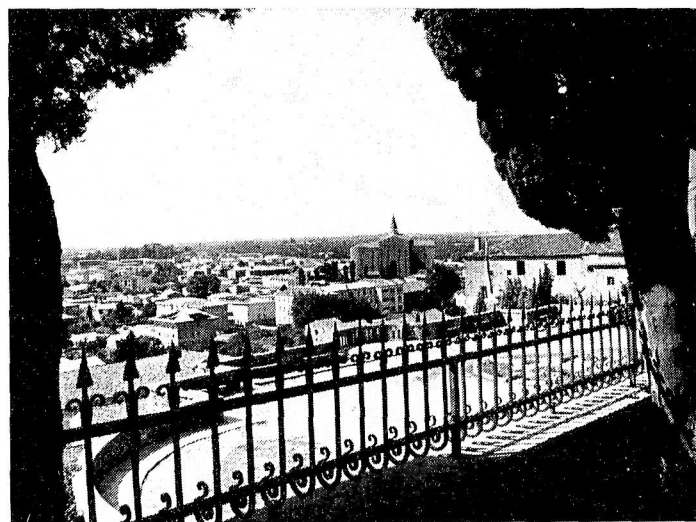


Il Duomo visto da Casa Piacentini.
(Foto E. Zangrossi)

cuperato intanto la sua primitiva funzione di centro religioso quale sede episcopale: tale processo inevitabilmente riconduce Monselice ad un ruolo secondario. E' un periodo notevolmente oscuro, ma a partire dalla metà del X secolo il fenomeno appare sostanzialmente concluso giacchè il *Comitatus Paduanus* prende decisamente il sopravvento sulla giurisdizione comitale monselicense, alla quale si sostituisce. Qual'è dunque il volto della Città alle soglie del Mille, in uno dei momenti più delicati della sua storia? Un prezioso documento del 1050 ce ne fa intravedere la reale fisionomia: in esso Monselice viene indicata per la prima volta come città, *civitas*, che è sfiorata da un fiume, il Viginzone, che possiede una porta, e quindi delle mura, e un castello. Di quest'ultimo dà altre notizie un documento anteriore di un secolo, là dove attesta che dietro le mura del castello era edificata la Cappella di San Tommaso Apostolo. All'inizio del secolo XI si parla poi di un pubblico palazzo, ove si tenevano i placiti dei *giusdicenti*: sorgeva ai piedi del monte, accanto alla Chiesa di San Paolo. Un'altra chiesa infine è ricordata, quella di San Martino, edificata probabilmente nei pressi dell'attuale Duomo Vecchio. Il Monte Ricco è denominato ora *Monte delle vigne*, significativo richiamo alla tipica coltura già assai diffusa sulle pendici solatie che sovrastano la Città. Nel secolo XII anche a Monselice appare in via di maturazione una strutturazione interna di tipo democratico e rappresentativo: sono ricordati infatti i Consoli, che operano in nome del Comune, della popolazione. Esemplari gli interventi, della pubblica Autorità a favore di iniziative di carattere squisitamente sociale, come la fondazione dell'Ospedale di San Giacomo (1162), destinato ad accogliere pelle-

grini di passaggio, o dell'Ospedale per lebbrosi di San Michele (1191), dietro la Rocca.

Nonostante le manifestazioni di vitalità e di autonomia delle Istituzioni locali, alla fine del XII secolo assistiamo ad un progressivo cedimento nei confronti della politica espansionistica del Comune di Padova. Nei primissimi anni del Duecento viene immessa l'acqua nel canale artificiale che porta a Monselice attraverso la Battaglia: la Città rafforza la già felice posizione strategica e d'ora innanzi diventerà oggetto di particolari attenzioni, considerandola i Padovani insostituibile baluardo a protezione della pianura orientale fino all'Adige. Sono certamente anni di grande fermento, ma il periodo cruciale si identifica con le vicende che portano alla ribalta Federico II. La fortuna di Monselice come città murata è legata infatti alla politica dell'Imperatore svevo e a quella del suo Vicario, Ezzelino da Romano, scellerato tiranno secondo gli Storici di parte avversa anche se l'interessante figura del Signore anticipava invece vicende e contrasti che si sarebbero sviluppati all'indomani della sua scomparsa proprio nelle terre venete. La Rocca, ormai lo si è visto chiaramente, costituiva un nodo di vitale importanza militare, era la porta di Padova: L'Imperatore se ne rende conto immediatamente appena vi mette piede nel 1239 e ordina che il colle sino in alto sia fortificato con mura, torri e bastioni. In seguito ciò obbligherà tra l'altro alla riedificazione a mezza costa dell'antica Collegiata di Santa Giustina, l'attuale Duomo Vecchio, ma testimonianze vive e possenti restano ancora oggi il Mastio sulla vetta, la Torre di Piazza e il Castello detto appunto di Ezzelino, appendice guerresca a quel magnifico complesso architettonico che è Ca' Marcello, ceduto da poco



Panorama di Monselice dalla Rotonda.
(Foto E. Zangrossi)

alla *Fondazione Giorgio Cini* di Venezia. «Una perfetta intuizione urbanistica sembra aver guidato i costruttori di allora che innalzarono la cortina di mura e la ritmarono con torri assecondando i movimenti solenni della collina e il suo incontro col piano, vivace di attività e di traffici» (C. Semenzato). Caduto Ezzelino, Monselice passa al Comune di Padova nel 1256; viene poi rivendicata e conquistata il 21 dicembre 1317 da Cangrande, Vicario Imperiale, finché Ubertino da Carrara la restituisce a Padova nel novembre del 1338, dopo un duro assedio che danneggia gravemente le opere di fortificazione restaurate e perfezionate appunto dal Carrarese. Che la rocca, ampliata e potenziata, offrisse sufficienti garanzie di tranquillità lo testimonia il fiorire del tessuto urbano trecentesco, di cui resta ancora qualche casa pregevole e qualche scorcio suggestivo, assieme alla maggiore delle sue dimore, Ca' Marcello appunto, uno dei palazzi più interessanti non solo del padovano, ma di tutto l'entroterra veneto, testimonianza di una architettura vigorosa ed elegante che trova i suoi poli nelle opere realizzate dagli Scaligeri a Verona e dai Carrara a Padova.

Quello che assume Monselice tra il Duecento e il Trecento è dunque un assetto di carattere eminentemente militare, che vede allargarsi e consolidarsi il tracciato delle mura fino a comprendere l'abitato a sud-ovest della Rocca. La Città era stata già condizionata nel suo sviluppo da una barriera naturale, essendo cresciuta ai piedi e sulle pendici occidentali del colle, nella posizione cioè più favorevole, mentre il canale navigabile, che scorre lungo la cinta muraria esterna, ne frena ora ulteriormente l'eventuale espansione anche verso ovest. Tale cinta non esaurisce però la distribuzione dell'abitato, il quale esternamente si spinge da una parte verso San Tommaso e il Convento di San Salvaro, dall'altra verso il Convento di San Giacomo e Monte Ricco. La situazione topografica all'interno e all'esterno della Città è delineata abbastanza compiutamente da un prezioso codice del XIII secolo riguardante la descrizione delle decime dovute alla Collegiata di Santa Giustina. In esso il territorio urbano e quello adiacente viene diviso in quartieri: il primo è detto *Callis de ripa*, il secondo *Callis de medio*, il terzo *Sancti Martini* e il quarto *Capitis Vici*. Il Monte Ricco è compreso nei singoli quartieri, somiglianti grosso modo a quattro fusi conici, mentre il frastagliamento delle proprietà su di esso appare in stridente contrasto con la superficie della Rocca, non assoggettata a decime nella quasi totalità. In sostanza pure la floridezza economica delle Istituzioni ecclesiastiche, in particolar modo della Collegiata di Santa

Giustina e del più recente Convento di San Giacomo, testimonia concretamente dello sviluppo che la Città sta assumendo. Nel 1276, ad esempio, Padova decide di rafforzare gli argini e di apprestare una buona strada inghiaziata lungo quel canale che già da un secolo costituisce un'ottima via di comunicazione tra le due località. E risale a quest'epoca la più antica memoria della Fiera che si tiene annualmente a Monselice per la durata di quindici giorni.

Ma il Trecento è un secolo di lotte accanite, come abbiamo visto, e Monselice viene a trovarsi immancabilmente al centro di continue operazioni militari con conseguenze assai pesanti per tutti gli abitanti. Le pause tra una guerra e l'altra, tra un assedio e l'altro, anche se lunghe, non permettono quasi mai una ripresa completa e i vecchi malanni si aggiungono purtroppo a quelli nuovi. Ciò nondimeno continua a consolidarsi il complesso urbano. Attorno alla rocca, ormai munitissima, si vanno inserendo, ad altezze diverse a seconda dei periodi più o meno pacifici, gli edifici maggiormente importanti nella vita pubblica e religiosa: si enuclea così un organismo se si vuole limitato ma autosufficiente, che integra le funzioni rurali con quelle urbane, un bel passaggio che diverrà «caro all'arte dell'Altichiero e del giovane Mantegna» (C. Gasparotto). Le chiese e i conventi esclusi dalla cinta murata si propongono a loro volta come poli attivi attorno ai quali si andranno coagulando cospicui interventi edilizi di carattere prevalentemente abitativo, nel senso confermato proprio dal moderno sviluppo della Città. Quello che appare più notevole in Monselice è però il fatto che la configurazione urbana medioevale, dopo un lungo processo conclusosi all'incirca nel primo secolo di dominazione veneziana, resterà in seguito pressochè invariata pur nell'evolversi delle condizioni storiche e sociali e nonostante la ricostruzione inevitabile di singoli edifici accompagnata da smembramenti anche rilevanti. Soltanto con gli anni più recenti i volti dell'abitato e della campagna sono mutati, mettendo perfino in pericolo quel loro delicato ma convincente equilibrio ambientale sedimentatosi nel tempo.

All'inizio del Quattrocento, caduta definitivamente la Signoria Carrarese, Venezia si impossessa del nostro territorio. Il Monselicense diviene per vocazione naturale uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dal patriziato e le dimore dei nobili sorgono numerose, principalmente lungo la via d'acqua o al centro delle vaste proprietà terriere. L'avventuroso e triste periodo che prende l'avvio con la formazione della anti-veneziana Lega di Cambrai (1508), vede la Città ancora una volta al centro di peripezie, di assedi,

di devastazioni, di incendi. Un nuovo strumento di guerra si è aggiunto ai già sperimentati, l'artiglieria, che può intaccare ora con successo le mura della rocca, prive di terrapieni. Viene così inferto il colpo di grazia all'importanza militare e strategica di Monselice, ormai superata nell'ambito di uno Stato vasto e articolato come quello veneziano. Ecco perché la rocca sul finire del secolo XVI è ceduta ai Marcello e da questi, in parte, ai Duodo. Ai primi spetta il plauso di aver sistemato con risultati architettonici ammirevoli il gruppo di edifici che ancora ricorda nel nome, Ca' Marcello, la nobile famiglia. L'originalità del monumento risulta infatti dalle profonde trasformazioni che sono venute determinando l'attuale fisionomia nel corso faticoso di seicento anni: «le pietre e le opere delle epoche successive si sono intimamente connesse e connaturate, generando un blocco animato e compatto» (N. Barbantini), impressione che i recenti restauri, iniziati nel 1935, hanno evidenziato e confermato. Alla famiglia Pisani dobbiamo invece uno dei primi lavori del Palladio, incaricato di edificare per loro quella palazzina che tuttora sorge in faccia al Bisatto. L'edificio, non grande, è una delle meno conosciute architetture del Maestro, «ma ne rivela ad abbondanza le caratteristiche nella facciata quieta e pure precisa e nella scansione limpida del ritmo» (C. Semenzato). Si impone al contrario per meriti spettacolari la Villa Duodo, che lo Scamozzi sul finire del '500 innalza al termine della salita che assumerà la denominazione di *Sette Chiesette*. È questa la passeggiata più bella di Monselice e l'Autore ha espresso qui una sua predilezione per gli incontri con l'infinito, come dice ancora il Semenzato, una sua vocazione all'avventura e ad una assolutezza spaziale che lo distingue tra tutti gli architetti del tempo, impostando in maniera esemplare il tema dell'ascesi che la *via sacra* proporrà al Seicento barocco e controriformistico. Oltre la Villa e la Chiesa di San Giorgio, i Duodo erigono infatti altre sei cappelle che una bolla papale privilegia delle stesse indulgenze che solevano conseguire i visitatori delle sette Basiliche dentro e fuori le mura di Roma. Ad accrescere l'importanza religiosa del luogo contribuisce la traslazione di reliquie e corpi di martiri, avvenuta il 24 giugno 1651, nel Santuario di San Giorgio, da allora popolarmente chiamato *dei Santi*. L'avvenimento resta talmente impresso nella memoria della gente che si decide di tenerne l'annuale celebrazione il giorno di Ognissanti e di trasportare a quella stessa data l'inizio dell'antichissima Fiera, manifestazione che si continua ancora oggi regolarmente il due di novembre.

Sistemata anche la spaziosa *Rotonda* agli inizi del Settecento, viene sostanzialmente completata quella originalissima via che, sfruttando il terreno in salita come ideale richiamo e pretesto per l'ascensione, costituisce la principale attrattiva turistica della Monselice moderna. La passeggiata inizia ai piedi del colle e si snoda tra i monumenti più significativi del centro storico, proponendosi come una complessa organizzazione che mescola senza pregiudizi sacro e profano, storia e natura. In realtà, se oggi ha perduto gran parte del suo valore ascetico e religioso per trasformarsi in frequentato itinerario romantico, mantiene comunque intatta la suggestione che le deriva dalla temperata distribuzione spaziale di elementi architettonici e paesaggistici. L'esame attento di questo esemplare monumento della locale civiltà veneziana evidenzia ancora una volta come i nuovi edifici siano venuti inserendosi sostanzialmente conclusi ma non contrapposti alla struttura unitaria tipica della città medioevale, struttura che rimane abbastanza leggibile o intatta nella parte più antica dell'abitato, alle prime falde del colle. L'edificazione esterna alla cinta muraria ottempera invece all'espansione naturale dovuta alle mutate condizioni di vita e al nuovo rapporto, non più difensivo, che lega Monselice con il territorio circostante. Si giunge così alla limitata urbanizzazione di nuove aree, distinte in borghi e corrispondenti alle porte aperte nella prima e più ampia cerchia di mura, ormai inutilizzata, porte che superano abbondantemente nel Seicento il numero originario di tre. Le contrade del centro, negli estimi del tempo, figurano con i nomi seguenti: *Costa, Piazza, Arzarin, San Marco, San Giacomo, Calcinara, Carrubio, Capo di Ponte, Pozzocatena e Vallesella*; i borghi più importanti sono *borgo Costa* fuori della porta di San Martino, *borgo Carrubio* fuori porta Carpanedo, *borgo San Giacomo* fuori porta San Marco, *borgo Isola* fuori porta Pescheria. La presenza veneziana lascia tracce forse ancora più incisive nelle campagne, dove l'ampia azione di bonifica intrapresa soprattutto nel Cinquecento rievoca le linee fondamentali del paesaggio attraverso una intensa canalizzazione delle acque stagnanti, senza contare gli inserimenti delle villette padronali e delle ampie fattorie-magazzino che a tutt'oggi in gran parte sussistono, spesso destinate a identiche funzioni. Con particolare attenzione si guarda alla via d'acqua del Bisatto, ripetutamente allargata e consolidata negli argini: diversi ponti vengono gettati o ricostruiti, come quelli di Marendole, del Grolla, delle Navi o Pescheria.

La vita della comunità locale mostra dunque di svolgersi abbastanza quietamente nei primi due se-

coli di dominio della Serenissima, mentre il Settecento si presenta per Monselice come un lungo periodo di inerzia: le attività economiche ristagnano decisamente, i beni pubblici, con la loro amministrazione, cadono nell'incuria, tutto è lasciato a se stesso, in abbandono. Certi edifici religiosi, come quello di San Stefano, vengono degradati a magazzino addirittura abbattuti, sorte che tocca alla bellissima Chiesa di San Francesco. Per esigenze private si arriva a chiudere la porta di Carpanedo, mentre crollano tratti delle mura del Castello e il Palazzo Civico appare pressoché inabitabile. Perfino la Fiera dei Santi si riduce a poco più di un mercato: è il soffocamento, economico culturale civile, ed è così che l'età napoleonica sorprende una comunità ormai sopita e immiserita. Né muta aspetto Monselice, nonostante la ventata di novità, nel primo ventennio dell'Ottocento quando si trova coinvolta suo malgrado in una mutevole situazione: ai Francesi si alternano gli Austriaci, una due tre volte, finché questi ultimi ritornano stabilmente a partire dal 4 novembre 1813. La confusione politica crea ulteriori condizioni di disagio e di miseria: gruppi di sbandati e di saccheggiatori battono incessantemente la campagna, assaltano paesi, esplose qua e là una rabbia popolare che già tende a manifestare una larvata coscienza sociale, anticipando forse stimoli che troveranno maturazione nella piena età risorgimentale.

E' giusto osservare che l'intervento napoleonico incide però anche nella realtà locale, attraverso la soppressione dei conventi e l'incameramento dei loro beni, ma soprattutto con la costruzione nel 1811 della strada per Rovigo, inghiainata nel 1820 e alberata con platani. Comunque la situazione appare indubbiamente critica se gli unici lavori che si compiono sono le opere di manutenzione stradale: l'ormai lontana motivazione di una felice posizione geografica torna a riproporsi, senza però la suggestione e i concreti sviluppi di un tempo.

Il più lungo e stabile periodo di dominio austriaco presenta invece mutamenti sostanziali, tali da porre le basi del moderno assetto sociale, economico, culturale e politico della comunità monselicense. Viene intaccata anzitutto la componente monumentale con la sistematica, discutibile demolizione delle principali porte cittadine e di altri larghi tratti di mura. Le giustificazioni nei confronti dell'opinione pubblica del tempo, che si sarà trovata perlomeno disorientata, sembrano capziose, quando la Municipalità sostiene, ad esempio, che le antiche porte sono diventate il ricettacolo della malavita paesana. Sembra tuttavia plausibile che, al di là dei timori per l'incolumità degli

abitanti, sia stata determinante la tendenza a liberare la Città da quelle strozzature che indubbiamente potevano frenare la nascente ripresa, senza dimenticare il costo degli eventuali, necessari restauri. Nel contempo però Monselice si ridesta da un abbandono secolare e consegue alcuni riconoscimenti: tra l'altro viene elevata a Comune di seconda classe, con il grado di Capo Distretto. Anche il territorio subisce assestamenti e rettifiche: nel 1816, ma soltanto per un paio d'anni, San Bortolo e Marendole ottengono l'autonomia amministrativa, mentre qualche tempo dopo Pozzonovo è definitivamente retto a Comune e Vanzo si vede aggregato a San Pietro Viminario. I cinquant'anni di governo austriaco sono in effetti punteggiati da provvedimenti la cui sequenza, sia pure scarna, mostra come Monselice per tanti aspetti debba al primo Ottocento le infrastrutture essenziali di cui è ancora dotata. Nel 1820 si scava la Canaletta, vengono sistemate o tracciate nuove strade, per Monte Ricco, San Pietro Viminario, Baone, Pernumia, Ca' Oddo, nel 1824 prende avvio un embrionale sistema di illuminazione pubblica, si pongono in opera marciapiedi di trachite all'interno della Città, migliora l'assistenza medica con l'istituzione di un posto di chirurgo distrettuale (1822), viene avviata pure una condotta veterinaria e si costruisce un macello. In tale contesto il 1837 segna una data assai importante: si assiste infatti all'inaugurazione di un nuovo ospedale, capace di 12 letti, ottenuto riadattando vecchi locali dell'ex-Convento di San Filippo e Girolamo; nel 1861 si aggiungerà una stanza per il ricovero dei pazzi e nel 1867 l'ospedale, ampliato e con una sala operatoria, troverà sistemazione in un edificio di via San Martino finché, nel 1923, si provvederà alla costruzione di un moderno complesso che ancora oggi costituisce il nucleo essenziale delle locali attrezzature sanitarie avviate a un radicale rinnovamento.

Le risorse economiche sono affidate alle tradizionali attività agricole ed estrattive. Le cave già costituiscono una grave minaccia per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico: è del 1840 una proposta, purtroppo disattesa, di disciplinarne lo sfruttamento onde non deturpare «il bello e il piacevole che offre la Rocca». Nel 1846 assistiamo addirittura al primo serio tentativo di industrializzazione del Monselicense: Gabriele Trieste fa costruire a ridosso dell'abitato una filanda di seta tra le più importanti della Regione. Ma l'aspetto più appariscente del nuovo che fermenta va ricercato nell'ambito di un decisivo avvio dell'istruzione pubblica. Nel 1825 risulta attivo un corpo insegnante: gestisce, pur tra notevoli difficoltà, le prime

due classi delle scuole elementari maschili, che si estendono successivamente alle frazioni di San Bortolo, San Cosma, Pispida e Marendole, introducendo nell'ambito rurale un importante fattore di progresso. Ben presto si aprono pure le classi superiori, mentre l'assetto locale continua a manifestare sintomi di un generale mutamento. Nel 1857 viene fondata la Società Filarmonica; nello stesso anno si insedia il Gabinetto di Lettura, istituzione che avrà un notevole peso nella vita culturale. Il teatro cittadino è da tempo un fatto compiuto e fioriscono intanto gli studi di storia: il Cocchi e il Furlani scrivono in questi anni le loro cronache monselicensi, nebulose per i tempi lontani, vivaci e interessanti per quelli vicini. La coscienza dell'antica e illustre tradizione, spinge infine la Comunità a richiedere per Monselice il titolo ufficiale di *Città* (1857): è il coronamento, legittimo, della sicura ripresa economica e sociale. Si parla anche di ferrovie tra inevitabili contrasti e dure polemiche, e quando nel 1865 entra in funzione la nuova linea Padova-Rovigo cessa quel servizio di poste e cavalli che aveva favorito in loco il formarsi di un grosso centro di smistamento.

Arriva così il fatidico 1866: la popolazione accoglie in festa le truppe italiane e vota compatta per l'annessione al Regno. Si esaurisce, con questo atto, la storia della Città vista nella sua autonoma organizzazione, di volta in volta sottomessa o compromessa o partecipe delle dominazioni che si sono venute via via sviluppando lungo l'arco di una millenaria av-

ventura. La vicenda unitaria si consuma ora in un lento costituirsi e frangersi di generazioni, dentro fatti e avvenimenti che investono ormai la vita della Nazione. I problemi del Monselicense diventano i problemi della Bassa Padovana, di un territorio che subisce sempre più passivamente quella grave degradazione sociale ed economica che colpisce gran parte dell'Italia contadina. I ricordi della gente sono ancora e soltanto legati agli avvenimenti delle grandi guerre che hanno segnato nel mondo il tramonto del predominio europeo: particolarmente sofferti quelli più vicini a noi, anche se non se ne parla volentieri.

Uscita da un letargo quasi secolare, la popolazione di Monselice si è affacciata alla nuova esperienza repubblicana con difficoltà, ha subito i traumi dell'abbandono dei campi e dell'emigrazione, dell'impoverimento delle energie più giovani, riassetando nel contempo un'economia impreparata alle moderne esigenze. Ha intanto ceduto spazio più del necessario alla ingordigia dei cavatori, lasciando deturpare un paesaggio collinare gentile e armonioso, e ha dovuto insieme riprendere il faticoso cammino verso la riorganizzazione di carenti infrastrutture sociali, economiche, culturali. Il processo di rinnovamento chiaramente in atto, soprattutto nel tessuto urbano in forte espansione e ancora una volta secondo le tradizionali direttrici, lascia bene sperare per il futuro, ma tutto ciò resta affidato a una matura e democratica partecipazione popolare non ancora pienamente realizzata.

ROBERTO VALANDRO



PICCOLE STORIE DI ANTICHE FARMACIE PADOVANE

(XIII e fine)

Dal Monastero di Santa Giustina, la Commissione si portò a visitare (6 aprile 1769) la spezieria dei RR.PP. Teatini⁽¹⁶⁷⁾, il cui monastero annesso alla chiesa dei Santi Simone, Giuda e Bartolomeo sorgeva nell'area ora occupata dal Palazzo di Giustizia. La spezieria era retta da fratel Angelo Bazolo; quivi furono esaminati moltissimi medicinali fra i quali recorderò i più curiosi e i più rari. Elettuario del Negri, di questa preparazione medicinale il Capello⁽¹⁶⁸⁾ dice: «Questo elettuario è assai usato in Padova, dove adoprasì per amollire il ventre, nel che riesce assai comodo per renderlo poco a poco obbediente, e non sempre più ostinato, come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative». Pillole del Bongio, pillole del Craton, pillole fetide (il nome non ha bisogno di interpretazione!); olio di cagnolini: «si fa cuocere alla consumazione dell'umidità olio di oliva, cagnoletti nati da tre giorni, lombrici terrestri, cime di aneto, acqua, indi si passi al torchio e si aggiunga essenza di trementina». Ottimo rimedio — dice sempre il Capello⁽¹⁶⁹⁾ — per la paralisi e il tremor di membra» (morbo di Parkinson?). Olio di scorpioni: «Scorpioni vivi n. 20, olio di mandorle amare. Si pongano un mese al sole in un vaso ben chiuso e si coli». E' un ottimo rimedio si legge sempre nel Lessico Farmaceutico Chimico, per aumentare la diuresi, fattane unzione al pube! Tutti i medicinali esaminati erano di ottima qualità e ne ottennero l'approvazione. Attraverso via Pozzo Dipinto (parte dell'attuale via C. Battisti), e via Santa Caterina gli esaminatori si portarono in Via San Francesco ove ebbero occasione

di visitare ben due spezierie, quella dei frati di San Francesco Grande e quella dell'ospedale della città che non era ancora stato trasferito nel grandioso fabbricato realizzato su disegno di Domenico Cerato per volere del grande Vescovo di Padova Girolamo Giustiniani il quale dotò Padova di un ospedale da poter reggere il confronto con i più famosi ospedali europei dell'epoca.

Alla spezieria del convento dei francescani detta anche dai contemporanei per la sua fama e bellezza «perpulchra Aromataria», presiedeva Fra Francesco da Padova; quivi furono esaminati elettuari, misture, tinture, spiriti, pillole, conserve, acque, droghe. Ricordiamo anche qui fra i medicinali i più degni di attenzione la teriaca, il mitridato, le pillole capitali del Paracelso, e fra le droghe la china, il rabarbaro, l'oppio, il legno di guaiaco. «Meritando ogni applauso per la qualità e la polizia che viene tenuta la sopradetta spetieria, non resta che fargli li convenienti applausi e con piena approvazione dell'uso dei suddetti indicati capi».

A due passi visitarono la spezieria dell'ospedale civile che, non essendo una farmacia aperta al pubblico, subì la sorte delle altre sunnominate. La dirigeva Nicolò Grigoletto, speciale approbato; tutti i medicinali furono scrupolosamente esaminati e trovati in perfette condizioni.

Se relativamente poche erano le spezierie dei religiosi, quelle delle monache pullulavano per la città per ogni dove.

Prima di iniziare l'enumerazione e l'esame dei

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO

Contenente li Remedj più usati d'oggi

DI

GIO: BATTISTA

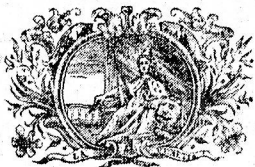
CAPELLO

Speziale all'Insegna de' tre Monti in Campo

SANT'APOLLINARE.

SESTA IMPRESSIONE

Corretta, ed accresciuta dall'Autore di molte illustrazioni poste
a' propri luoghi, e di una giunta nel fine dell'Opera.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

APPRESSO DOMENICO LOVERA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

82 - Lessico farmaceutico di G. B. Capello.

medicinali trovati in queste spezierie è necessario riportare quanto scritto dal Cancelliere della Commissione come prefazione ai verbali prima di iniziare la visita.

«Sopra li comandi del Mag.to Ecc.mo alla Sanità di Venezia pur abbiano a visitarsi li conventi delle monache, ove esistono spezierie e massime quelle ove siavi clausura, et usate le convenevoli intelligenze col renderne partecipe il Rev.mo Vicario Monastico, onde tutto proceda con buon ordine et aggiustato metodo, propose esso Mons. Vicario Monastico di intervenire anco esso di persona servito dal Cancellier della Curia Episcopale come altresì dall'ordinario Confessore, che fatto maturo riflesso al senso delle lettere del Mag.to Ecc.mo sud.o et informato l'Ecc.mo sig. Giulio Conzarini sopra tale prettesa del sunnominato Rev.mo Vicario et udite le istanze del sopradetto Vicario et le ragioni addotte dal M.R. Cancelliere ha deliberato che siano praticate esse visite con l'esclusione di qualunque ecclesiastico e senza veruna interferenza della Curia Episcopale». Et de hoc satis! (170)

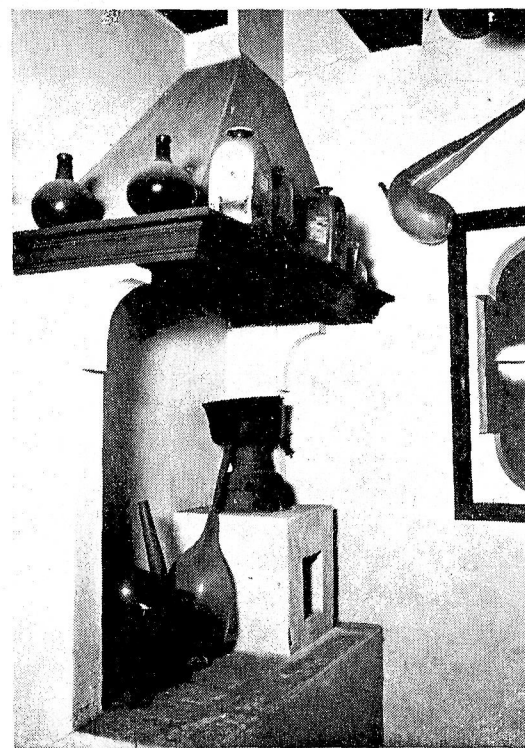
Ben venti furono le spezierie di religiose esaminate dalla Commissione e cioè: quella delle Canossiane Benedettine a San Pietro, Carmelitane sive Terese a San Polo, Benedettine al Beato Pellegrino, Benedettine a San Benedetto, Benedettine a Sant'Anna, Benedettine a Sant'Agata, Francescane Eremite, Benedettine alla Misericordia, Agostiniane a Betlemme, Francescane a Santa Chiara, Benedettine a Santo Stefano, Agosti-

niane a Santa Caterina, Benedettine a Santa Mattia, Francescane alla Beata Elena, Benedettine a Ogni-santi, Benedettine a Santa Sofia, Benedettine a San Biagio, Francescane a San Bernardino, Domenicane a Santa Rosa, Dimesse.

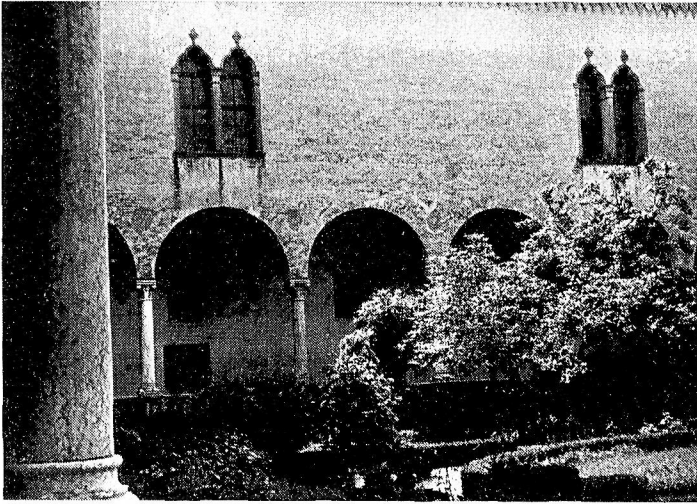
La prima farmacia visitata fu quella del Monastero delle Monache di Santa Rosa, sito nei paraggi dell'attuale via Santa Rosa, ove i membri della commissione furono accolti dalla Superiora che condusse il Protomedico e lo speziale in un locale a pepiano ove era sita la spezieria, quivi furono presi in esame «li pochi medicinali ivi esistenti e solo inservienti alli casi di premura e in tempo di notte». Questa modesta spezieria che ha più che altro l'aria di un armadio farmaceutico era custodita da suor Maria Giustina Traversi che esibì, per l'esame, conserva di cassia, elettuario lenitivo, triferia magna, conserva di rose, conserva di viole, conserva di sanbuco, polvere di occhi di cancro, polvere di corno di cervo, castoreo, manna, rabarbaro, senna.

Segue nell'ordine, la visita alla spezieria del convento delle benedettine di Sant'Anna, dette anche le «scarpone» o le «innocenti», sito nella via omonima, dove la madre Abbadessa fece esibire alcuni pochi medicinali trovati di buona qualità.

Indi il Protomedico si trasferì al monastero di Sant'Agata che si trovava circa nella zona dell'attuale incrocio di via I. Andreini con via San Gregorio Bar-



83 - Strumenti e vasi di antica farmacia monastica veneta.



84 - Praglia, Orto dei Semplici.

barigo. La spezieria era assai ben provvista di medicinali sicché «merita per la qualità e copiosa quantità de capi come pure nobilmente conservati dalla diligenza della RR MM Cognolato riporta ogni plauso».

Poco lungi il convento delle Dimesse, ove gli esaminatori furono ricevuti dalla sottosuperiora, in luogo della superiora assente. Seguì la visita alla spezieria delle monache di San Benedetto cui provvedeva la RR MM Antonia Petrobelli. Costeggiando poi il ramo del Bacchiglione, si portarono al monastero del Beato Pellegrino alla cui spezieria sovrintendeva la Rev. Anna Massari. Di qui il Protomedico passò a visitare la spezieria delle Benedettine di San Pietro dove presiedeva la «speciala» Angela Trevisan. Il 21 aprile visitarono la spezieria del convento di San Polo sito nell'attuale via omonima, queste religiose erano anche dette dal popolo «le Terese», dove ricevuti dalla reverenda madre Priora, furono condotti nella spezieria alla quale era assistente la Rev. Madre Maria Diodata della Concezione, al secolo Montini, e anche qui molti furono i medicinali esaminati: elettuari, pillole, conserve, sciroppi, sughi condensati (estratti), polveri, acque, unguenti, droghe.

Seguì nell'ordine la visita alla spezieria del convento di Santo Stefano, sito nell'attuale zona della Prefettura-Liceo Tito Livio, dove fungeva da addetta alla spezieria Suor Maria Candida Buzzaccarini; indi quella del monastero di clausura di Santa Chiara (attuale Questura) sito poco lontano.

La spezieria del convento di San Bernardino (attuale zona dell'Intendenza di Finanza) era custodita da Suor Maria Robustello con il titolo di «speciara»; la farmacia era posta al piano terreno del Convento e, come vedremo, era ricca di grandi quantità di semplici e di medicinali composti. Furono scrupolosa-

mente esaminati: Trifera magna, confezione giacintina, confezione Alkermes, Diacordeo, Teriaca, conserva di malva, di viole, pillole di cinoglossa, polvere di Hannover, sal anglico (sale inglese), nitro, sal prunello, sale di Modena, tartaro vetriolato, sal di tartaro fino, madriperla, occhi di cancro pesti, coralli rossi, acqua di cedro, di cannella, di melissa, teriacale, cerase, cardo santo, tomentilla, piantaggine, scabiosa, ruta capraria, olio di camomilla, di scorpion volgare, d'aneto, d'absinthio, di lombrici, violato. Fra le droghe la cascia, rabarbaro, la china, la salsapariglia, il vischio, i semi di cedro, la tintura di assenzio, la tintura di Marte, il laudano liquido, l'elisir imperiale, del Mattioli, ed inoltre «acque loghe di varie erbe insevienti per uso medico». Il tutto era ben custodito e di buona qualità. Come si può vedere non era farmacia da poco e ben provvista non solo di farmaci di origine vegetale ma cominciano ad apparire notevoli quantità di medicinali di origine chimica, cosa che non avevamo notato fin'ora.

Visitato il Monastero di S. Bernardino, passarono a visitare quello di San Biagio sito nella via omonima. Di qui passarono a visitare la spezieria delle Monache di Santa Maria di Betlemme che era situato all'angolo dell'attuale via Luca Belludi con il Prato della Valle. Queste monache erano specializzate nelle preparazioni di acque distillate, di tutti i tipi usuali per bibite. Segue la visita alla spezieria delle Monache del convento di Santa Sofia, ricco di medicinali di ogni genere, mentre la spezieria delle monache di Santa Caterina aveva «poche acque distillate lunghe essendo detta spezieria del tutto spolia».

Furono alla fine visitate, sempre con esito soddisfacente, nell'ordine: la spezieria del monastero della Misericordia (attuale zona dell'ex foro boario); quello delle Eremite (via A. Cavalletto); quello della beata Elena (zona di via Belzoni); quello delle Monache di Ognissanti; e, per ultimo, quello del monastero di San Mattia.

Come si può qui riassumere in cifre, fra spezierie di religiose e religiosi il loro numero ammontava a 25, per cui si può anche giustificare la presa di posizione dei farmacisti laici che dovevano sostenere tutti gli oneri economici e fiscali della città.

Oltre alle spezierie monastiche della città, dobbiamo qui accennare anche a quelle dei paesi e delle ville: ricordo quelle poche delle quali sono riuscito ad avere una documentazione certa, ma è ovvio che qualunque monastero o convento aveva la sua spezieria vuoi per tradizione vuoi per necessità.

A Piove di Sacco, per esempio, nel borgo detto di Santa Giustina esisteva la spezieria del Monastero

della Santissima Concezione «posta in angolo sereno riguardante sopra l'orto». Per inciso si può ricordare che quasi tutte le spezierie dei conventi o monasteri erano situate al piano terreno, vicino ad un orto, evidentemente l'orto dove lo speziale coltivava le piante che dovevano servire alle sue preparazioni.

Nel 1769, epoca della visita, era addetta alla spezieria di detto monastero Domina Maria Tosdana Ranniera. Subito dopo fu visitata la spezieria del Monastero di San Vito e Modesto, sito poco fuori Piove, dove pure la spezieria era «in stanza terrena riguardante sopra l'orto».

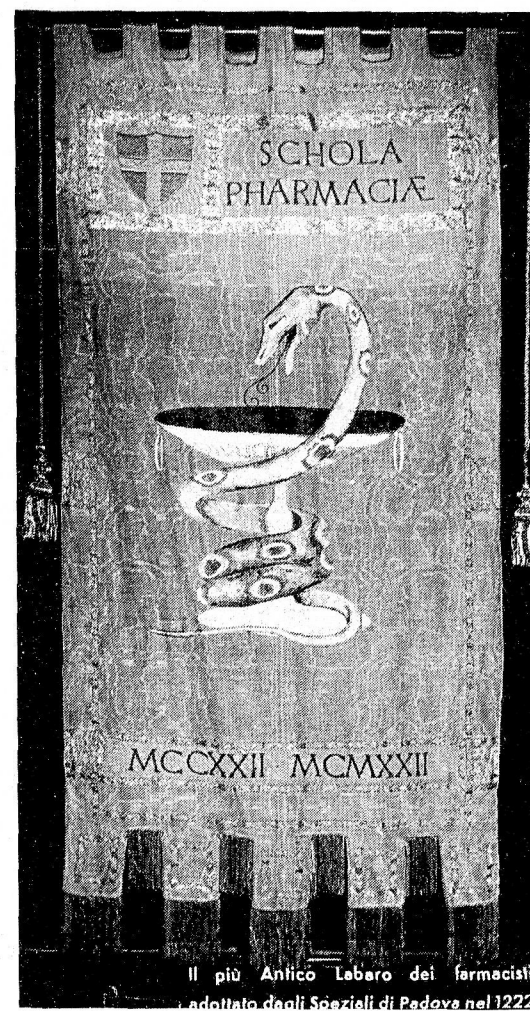
Per la prima volta tra i medicinali troviamo la polvere di granata di rubini, di smeraldi, di coralli, di corna di cervo; tra le droghe segnaliamo per la prima volta la genziana.

Altra spezieria monastica la troviamo a Candiana, all'insegna del Santo Antonio, sede di un monastero famoso, quivi la spezieria era retta da uno speziale laico che nel 1769 si chiamava Domenico Servadio.

Tra tutte quelle che nelle campagne si trovavano vicino a Padova la più famosa era quella del Monastero di Santa Maria di Praglia. Le prime notizie sicure le ho ricavate da un inventario degli «Stabili, acquisti, gravezze» del 1589 dove a pag. 678 si legge: «...Spicial... si tien anco un spicial in casa per far la spiciaria con salario di 24 ducati oltre le spese ordinarie» (171).

Nel 1611 il medico di Praglia aveva in comune con lo speziale il servo (172). Lo speziale, come a Santa Giustina, oltre alle mansioni riguardanti la sua professione, aveva anche altre incombenze che possono destare la nostra curiosità. In un catalogo di «Officiali» del monastero di Praglia del 1649 si legge infatti: «Alla spezieria il padre Cellenario sovrintenderà e Michele speziale» e più oltre: «a scopar l'andito della spiciaria il speciale» e nei momenti di maggior afflusso di visitatori doveva dare man forte al portinaio per «apparecchiare alle donne alla porta».

La spezieria del Monastero di Praglia era sita su di un lato del chiostro detto ora botanico, infatti in una copia della relazione del Monastero del 1649 si legge: «Si passa al claustro della porta nel quale è posta la spezieria con due camere per servizio di essa». Nel 1740 era speziale al convento Antonio Tornieri che riceveva per salario 248 lire, mentre lo spicialoto (figura secondaria della farmacia settecentesca e che abbiamo trovato ancora nella spezieria dell'ospedale della città in via San Francesco, riceveva lire 74, mentre a tutti e due spettavano due capponi e un cesto di uva. Nel 1764, all'epoca della visita straordinaria, era sempre speziale Antonio Tornieri con la



85 - Labaro degli Speziali.

sovrintendenza del Rev. Don Antonio Gaetano Alberti. Furono esaminati molti medicinali: elettuari, estratti, conserve, sciroppi, pillole, magistero di china, di gialappa, mechiocan, di perle (si dicevano magisteri quelle preparazioni fatte con particolare cura dallo speziale su specifiche prescrizioni mediche). Il tutto fu trovato di ottima qualità. Nei giardini dell'Abbazia di Praglia esisteva pure una «cedrara» anche questa collegata con tutta probabilità all'esigenza della spezieria. La farmacia è facilmente individuabile nei locali ora adibiti al restauro del libro, esistono infatti due grandi locali a porte intercomunicanti, con due cappe per le distillazioni e per tutte quelle operazioni dove era necessario l'uso del fuoco. Altra ulteriore delucidazione sull'ubicazione della farmacia la ricaviamo dallo studio di uno «stato del monastero»; si legge infatti: «al detto (forno) ci sono congiunte due altre stanze una delle quali serve per tinello e l'altra per refettorio di persone di più civile qualità e anco due cantine e dal suddetto andito del forno si passa al claustro della porta, nel quale è posta la spezieria con due altre camere per servizio di essa.

Nel 1801, ormai pochi anni prima della soppressione, in un elenco di famigli del Monastero troviamo il dott. Pietro Crivellari, medico e Andrea Grasseni, speziale.

Con la spezieria di Praglia finisce la nostra ricerca sulle farmacie padovane, ma resta ancora una infinita messe di materiale da esaminare e da scoprire se si pensa ad esempio al contenuto degli archivi tutt'ora inesplorati di Monselice, Montagnana, Este, Cittadella, per non citare che i principali che non ho mai visitato. Basterebbe anche esaminare i vari documenti riguardanti gli ospizi-ospedali, numerosissimi nella nostra provincia, e uno studio su di essi potrebbe svelare argomenti sconosciuti circa medicine e spezierie, cosa che non è ancora stata fatta.

Fra i pochi dati che ho raccolto segnalo come, ad esempio, nell'ospedale-ospizio di San Lorenzo a Castelbaldo, per statuto era fatto obbligo in caso di infermità, di dare ai pellegrini che ivi transitavano vitto e medicine gratis⁽¹⁷³⁾. Questo non è che un particolare. Inoltre Monselice, Este, Montagnana avevano conventi ed ospedali che, dato le loro mansioni, dovevano sicuramente esser provvisti di spezierie per la preparazione di medicinali. Di queste spezierie poco o nulla si sa.

Io vorrei augurarmi che queste brevi note compilate con troppa fretta se pur con grande passione e amore, fossero la guida per studi più approfonditi e più sapienti sia su quanto ho già trattato sia su quello che ancora spetta da farsi conoscere negli archivi dimenticati o per ora inaccessibili per molteplici ragioni, perché tutto giova alla conoscenza umana.

GIUSEPPE MAGGIONI

NOTE

(167) Arch. di Stato di Padova. Ufficio Sanità. Vol. 144, pag. 13.

(168) CAPELLO G.B., *Lessico Farmaceutico Chimico*, Venezia, Dom. Lovisa, 1759, pag. 73.

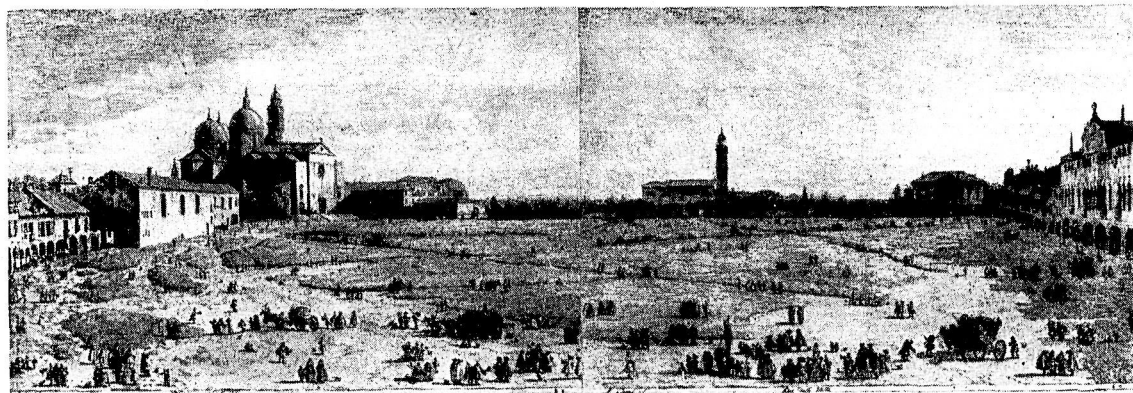
(169) *Ibid.*, pag. 113.

(170) Arch. di Stato di Padova. Ufficio Sanità. Vol. 144, pag. 26.

(171) Arch. di stato di Padova. Corporazioni soppresse. Vol. 54, pag. 678.

(172) Arch. Monast. di Praglia. Mandati di procura, Memorie.

(173) Biblioteca Curia Vescovile. Visite Pastorali. Vol. XV, pag. 263, anno 1601.



SCHEDE

per la chiesa di S. Tomaso

(III)

N. 2: GIOVANNI BATTISTA BISSONI

Il Bissoni non è nato a Padova, come molti affermano, ma a Castelfranco Veneto⁽¹⁾ nel 1576 e morì a Venezia il 9 settembre 1634.

Giovinetto, fu ospitato dai monaci cassinesi di S. Giustina, che lo misero a scuola nella bottega di F. Apollodoro da Porcia (Friuli) prima e in quella di Dario Varotari poi. Dopo una breve permanenza a Ravenna, ritornò a Padova dove lavorò intensamente, in città e in provincia, dal 1613 al 1632. In età avanzata sposò una donna giovanissima di casa Rizzardi. Morì a Venezia «rotto alle sventure e disperato dalla gelosia»⁽²⁾.

«La sua opera rivela echi tizianeschi, non senza uno stimolo in senso manieristico derivatogli forse dalle presenze nel Veneto di Giuseppe Salviati e di Federico Zuccari. Altre volte... è manifesta la sua intenzione di ripresa veneziana»⁽³⁾.

OPERE

- ARZERELLO, civ. ARZARELLO (Padova), Parrocchiale. *Tavola*⁽⁴⁾ datata 1617.
Santo Vescovo fra i Santi Lorenzo, Monica, Carlo Borromeo e devoto (1619).
- CORTELA' (Padova), Parrocchiale. *Crocifisso tra i Ss. Nazario e Celso*.

- MONTEORTONE (Padova), Parrocchiale. *Cristo appare alla Maddalena* (firmato e datato 1616).
S. Giovanni di S. Facondo.
S. Tomaso da Villanova.
La pace tra la Repubblica e il Duca di Milano (firmato).
S. Monica⁽⁵⁾.
Autoritratto e ritratto d'altri suoi parenti⁽⁶⁾.
- MONSELICE (Padova), S. Anna. *Angelo annunziante*.
Annunziata.
Visitazione.
Transito della Vergine.
- MONTAGNANA (Padova), Lazzere di Saletto, Palazzo Doto. *Trionfo marino*.
Favola di Danae.
Favola di Proserpina.
- PADOVA, S. Agostino (basilica demolita). *Miracolo di S. Domenico*.
 - S. Antonio (basilica del Santo). Due quadri con *alcune azioni di S. Carlo Borromeo* (2° altare a destra, entrando dalla porta maggiore).
S. Bonaventura comunicato da un angelo, firmato e datato 1617 (pala dell'altare posto sul pilastro del pulpito).
 - S. Bovo. «La tavola nell'altare a parte destra, con *S. Bovo a cavallo* ed un contadino con due

bovi, inginocchiato davanti a lui, dipinta ad olio sopra il muro»⁽⁷⁾.

— S. Canziano. *Processione di S. Carlo Borromeo*.

— Cappuccini. *2 tele con 2 santi Vescovi*.

— Carmine. *Traslazione dell'Immagine della Vergine* (datato 1613 e firmato).

Madonna del Carmine portata trionfalmente in chiesa.

Maria appare al p. Felice Zuccoli.

Il popolo venera l'immagine di S. Maria del Carmine.

Maria appare al Capitano di Padova.

S. Simone Stock che riceve dalla Vergine lo scapolare (1615).

— S. Chiara. *L'angelo custode* (firmato).

— S. Clemente. *Miracolo di S. Alò*.

— Cattedrale. *S. Carlo Borromeo in preghiera* (proviene dal Santo).

Il Beato Giordano Forzatè rinuncia all'Episcopato.

— S. Gaetano. *S. Carlo davanti al Papa Clemente VIII* (firmato e datato 1622).

Adorazione dei Magi.

— S. Girolamo. *S. Girolamo* (1616).

— S. Giovanni Evangelista. *Trasfigurazione del Signore*.

— S. Giustina. *Beata Vergine col Bambino e i Ss. Benedetto, Giustina e Nicolò di Bari* (firmato). *Missione degli Apostoli* (datato 1631), giudicato da molti il capolavoro dell'artista (proviene dalla chiesa di Santo Spirito).

Chiostro seguente il Chiostro del Capitolo, «decorato a chiaroscuro da Giambattista Bissoni e da un tedesco, di cui non sappiamo più», dice il Brandolese, pag. 104 (AUTORI VARI, Padova, pag. 409).

— S. Maria Maddalena. *Ss. Girolamo, Agostino e il B. Pietro da Pisa* (firmato).

— S. Marco. *S. Vitale*.

S. Elisabetta.

— S. Maria dei Servi. *Lunetta con angeli musicanti* (firmata e datata 1630).

— S. Sofia. *Decollazione di S. Paolo*.

— S. Spirito. *Ss. Francesco, Carlo Borromeo e Angeli*.

S. Rocco.

— S. Paolo apostolo. *Gesù e S. Teresa*.

— S. Tomaso Cantuariense. *B. Vergine dei sette dolori*, di cm. 195 × 165. Nel centro del quadro Maria dolente col cuore trafitto da sette spade; intorno alla figura centrale sette distinti quadretti,



G. B. Bissoni - Chiesa di S. Tomaso:
Immacolata con S. Antonio, S. Francesco e Duns Scoto.

forse la parte più bella della tela (in particolare per i paesaggi), rappresentano le scene dei sette dolori di Maria. E' attribuito al Bissoni nell'antico «Elenco dei quadri di S. Tomaso M.» compilato nel 1705⁽⁸⁾.

Immacolata con S. Antonio, S. Francesco e Duns Scoto, di cm. 100 × 52 (in Sacrestia).

S. Giorgio, di cm. 102 × 66 (in Sacrestia).

— Palazzo del Governo. *Nozze di Cana*.

— Palazzo medievale (al n. 17 di Via Marsala).

«Nel salone al primo piano si conserva un alto fregio a fresco con riquadri illustranti fatti relativi alla Fondazione di Padova ed alla sua storia preromana, separate da finte paraste con stemmi. Si tratta di un ciclo di una certa importanza per la storia della pittura padovana del tardo Cinquecento ed è dovuto ad un pittore assai prossimo a G.B. Bissoni» (AUTORI VARI, Padova, pag. 603).

— Palazzo del Monte di Pietà. *Affreschi con il B. Bernardino da Feltre* sopra la terza porta (1613).

- Accademia Delia (demolita). *Figure di cavalieri* ⁽⁹⁾.
- PERNUMIA (Padova). Parrocchiale. *Miracolo di S. Lorenzo*.
- PIOVE DI SACCO (Padova). Sacrestia del Duomo. *S. Stefano, S. Maria Maddalena e S. Marta*.
— S. Francesco. *Ss. Bernardino, Biagio, Bonaventura, e parecchi devoti*.
— Ospedale di S. Maria Maddalena. *La Maddalena fra le Sante Caterina e Lucia* (firmato e datato 1613).
- SALBORO (Padova). Parrocchiale. *Assunzione della Vergine*.
- TREVISO. S. Nicolò. *S. Rocco e S. Nicolò* (firmato) ⁽¹⁰⁾.
- VENEZIA. S. Zaccaria. *Sette tele con figure di Santi Vescovi*.

GUIDO BELTRAME

NOTE

(1) «L'eruditissimo» — come lo chiamava il Rossetti (op. cit., pag. 209) — Padre Antonio Maria Trevisolo oratoriano, nella Vita del ven. Antonio Maria Cortivo de Santi - Libro I - c. 27 (manoscritto) dice: «La Palla di S. Girolamo fu dipinta da Battista Bisson da Castelfranco celebre pittore e riuscì eccellente a segno, che al dì d'oggi viene dalli Intelligenti considerata ed ammirata. Questa fu posta sopra l'Altare (dell'Oratorio di S. Girolamo) nel giorno 22 Agosto 1616...».

(2) N. PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, pag. 35.

(3) DONZELLI-PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze, 1967, pag. 93.

(4) N. PIETRUCCI, *op. cit.*, pag. 35.

(5) ROSSETTI, *op. cit.*, pag. 363.

(6) *Ibidem*.

(7) *Ibidem*, pag. 102.

(8) Arch. St. Padova. *Congregazioni soppresse. S. Filippo Neri*, n. 6, *Instrumenti*, vol. IV, Atto 19.

(9) ROSSETTI, *op. cit.*, pag. 316.

(10) Clauco Benito Tiozzo ritiene giustamente che questa pala si possa considerare una delle prime opere note del Bissoni «forse dipinta negli ultimi anni del '500», prima cioè di



G. B. Bissoni - Chiesa di S. Tomaso:
Madonna dei Sette Dolori.

stabilirsi definitivamente a Padova. Lo stesso Tiozzo pensa anche ad «una forte attività del Bissoni come affreschista» e non dubita di attribuirgli la serie degli affreschi della villa dei vescovi a Luvigliano.

BIBLIOGRAFIA

- C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte...*, Venezia, 1648.
- P. BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture...*, Padova, 1795.
- G. B. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture...*, Padova, 1780.
- G. A. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova...*, Venezia, 1817.
- P. ZANI, *Enciclopedia metodica - critica ragionata delle Belle Arti*, Parma, 1819-22.
- N. PIETRUCCI, *Biografia degli Artisti Padovani*, Padova, 1858.
- F. MALAGUZZI-VALERI, in «Thieme Becker A.L.» IV, 1910, pag. 69.
- W. ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Provincia di Padova*, Roma, 1936, pp. 11, 41, 46, 47, 48, 49, 50, 67, 109, 111, 116, 153, 156, 178.
- G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Roma, 1956, p. 288.
- C. B. TIOZZO, *Una pala di G. B. Bissoni nel santuario di Montebelluna*, in «Padova», 1965, n. 8, pp. 38-40.
- C. DONZELLI-G. M. PILO, *I pittori del Seicento Veneto*, Roma, 1967, pp. 93-94.

“La tua città il tuo paese,,

Non è vero che la contestazione e la mediocrità dei nostri tempi, la ciarlataneria dei falsi profeti e dei falsi maestri abbiano inquinato tutto, e tutto stiano per distruggere, soprattutto nella scuola. O per lo meno, a certi livelli, ancora, quest'ondata limacciosa non è ancora giunta, se è vero — come abbiamo potuto vedere — che nelle medie inferiori è ancora possibile svolgere un certo discorso, avviare un dialogo fra insegnante e alunni, dialogo nel quale il giovane non rifiuta aprioristicamente ciò che gli viene proposto. C'è, in realtà, in certe scuole, in certe province, in certe zone, il piacere del lavorare insieme, insegnanti e studenti, e insieme approfondire certe conoscenze.

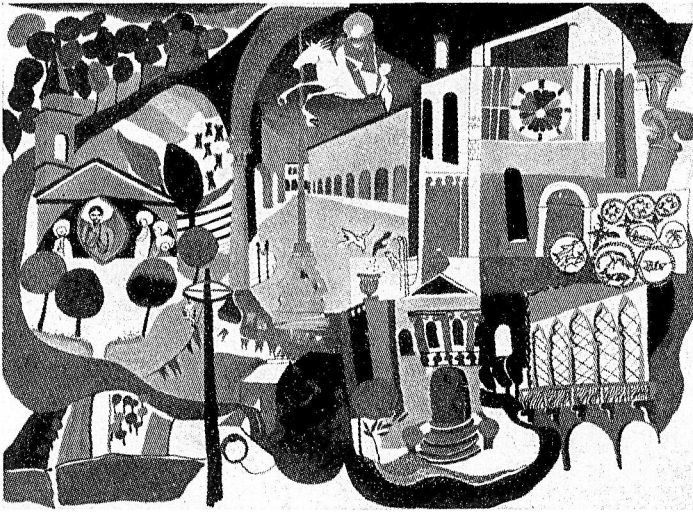
E' un terreno ancora fertile, coltivabile, dove non è necessario bruciare le stoppie per potere seminare il buon seme; basta rimuovere la terra, basta vangarla. In questa situazione, in queste condizioni ambientali, nelle province di Padova e di Rovigo, per iniziativa della Cassa di Risparmio che dalle due città prende nome, è stato possibile promuovere un concorso per le scuole medie inferiori, intitolato emblematicamente «La tua città, il tuo paese» - ricerca di nuovi aspetti artistici, culturali, ecologici, folkloristici.

Non crediamo occorra essere dei pedagogisti o uomini di scuola per capire l'importanza di una iniziativa come questa, per rendersi conto, davanti al fatto compiuto, cioè ai risultati conseguiti, che attraverso il «pretesto» del concorso, si è andati molto più a fondo, ottenendo che i ragazzi si applicassero e studiassero con entusiasmo una materia più vasta di quelle singolarmente studiate, ma che pur le comprende quasi tutte nella misura in cui al «tuo paese, alla tua città» sono legati tanti elementi di carattere storico, artistico, sociale, culturale.

Di ricerche come questa sembrava si fosse persa la memoria; e invece, l'iniziativa della Cassa di Risparmio ha dimostrato, appunto, il contrario. Proiettati come siamo verso il mondo, oltre orizzonti mai considerati, in una dimensione cosmica, non di meno, la realtà di ogni giorno non muta d'importanza e la realtà quotidiana è legata, appunto, al «paese», alla «città», al posto dove lavoriamo, dove viviamo. Paese e città che rappresentano un sistema di vita, uno stare insieme, un frequentarsi, un conoscersi e uno scoprire ed amare le cose, i monumenti, gli edifici, la natura circostanti. E' un fatto che riguarda e interessa gli adulti; perché non dovrebbe interessare i ragazzi? E, infatti, ai giovani interessano: la storia, l'evolversi di una comunità, delle manifestazioni di questo piccolo mondo, ristretto fin che si vuole, ma pur sempre rappresentante il luogo dove si è nati e dove si vive...

Dall'idea, al fatto; gli interlocutori dell'istituto di credito promotore, cioè i Provveditorati agli Studi delle due province, i presidi, i professori, e, soprattutto loro, gli studenti, hanno accolto l'iniziativa con un entusiasmo straordinario, sì che, in fase di bilancio della manifestazione, il presidente della Cassa di Risparmio prof. Ezio Riondato, ha potuto dire che la banca «nutre la speranza di avere così reso alla scuola media dell'obbligo un servizio ad un orientamento rinnovatore di metodi e contenuti».

Di rincalzo, il prof. Camillo Semenzato ha affermato: «Si voleva semplicemente far riflettere i ragazzi su ciò che di bello e spesso di dimenticato li circondava. E i ragazzi hanno risposto come se quel mondo fosse stato da lungo tempo in loro, come se non avessero aspettato che questa occasione per esprimere il loro entusiasmo. Quante volte di fronte ai problemi della conservazione e della valorizzazione ambientale,



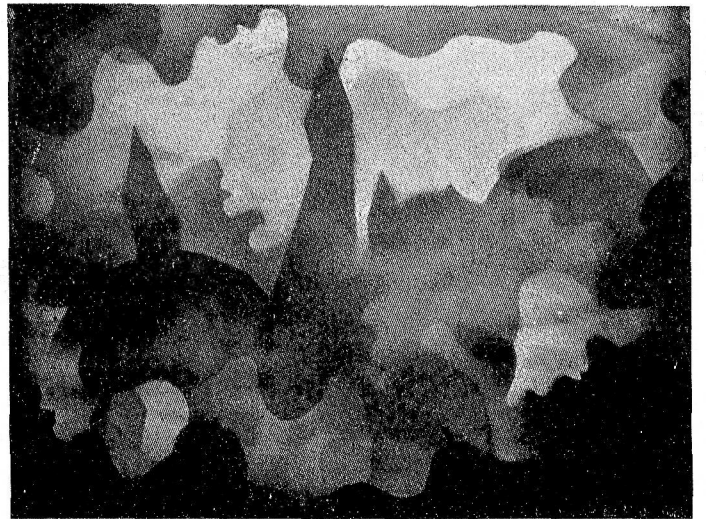
M. Tramonte, L. Zampieri, L. Zanaga (Scuola media di Piove di Sacco - Classe III/E): «Composizione di elementi culturali, ecologico-folkloristici nell'ambito del Piovese» (disegno).

artistica, storica, ecologica, ci siamo trovati davanti all'indifferenza o, al massimo, davanti ad una distratta condiscendenza. Invece, di fronte alle ricerche di questi giovani, è stato come se tutto il nostro lavoro, ormai senza illusioni, avesse dato improvvisamente i suoi frutti e abbiamo avuta la sensazione di non aver seminato nel nulla e di essere stati ascoltati».

Certo, l'appello della Cassa di Risparmio è stato recepito in pieno; qualche cifra servirà a dare una prima misura. Nel comune di Padova, ventidue scuole hanno partecipato; nella provincia di Padova, 83; complessivamente, 105. A Rovigo, cinque le scuole partecipanti al concorso; in provincia, 43; complessivamente, 48. Il totale delle scuole medie di entrambe le province partecipanti al concorso 153: una cifra per la quale non occorrono commenti.

Ma vediamo come questi ragazzi, scolaresche intere, gruppi, o singoli, hanno lavorato, sotto la guida, s'intende, dei loro insegnanti, facendo le cose più diverse: ricerche scritte, con documentazioni tratte da una visita in biblioteche ed archivi; lavori in plastica ed altro materiale; disegni, incisioni, pitture. Da tutti traspare come i ragazzi hanno veduto il loro ambiente, nella storia, nell'arte, e lo hanno saputo valorizzare proprio perché lo hanno conosciuto.

Potrebbe essere il gusto del vecchio per il vecchio, un tornare indietro per non guardare al futuro? No davvero. Spiega meglio, ancora, Semenzato: «Vecchie case, vecchie strade, vecchie armonie, non è un morboso culto del passato che ci lega a voi, ma la persistenza nella memoria che voi significate! Anche la lingua che parliamo è fatta di antiche parole, di antiche memorie, eppure ci è necessaria per vivere e



Luciano Bettio e Marco Piovan (Scuola media «G. Pascoli», Padova - Classe II/B): «Cupole e nuvole» (disegno).

non è improrpio ascoltarla nelle labbra della giovinezza. Il sentimento del tempo, cioè il sentimento più rivelatore della nostra condizione umana, ci arriva attraverso voi, vecchie case e vecchie immagini, e, attraverso voi nobilita il nostro presente, e fa che esso non sia un frammento effimero».

Pienamente giustificate, queste espressioni del critico, quando ci si sia soffermati davanti ai lavori che la Cassa di Risparmio ha fatto esporre in una mostra grandiosa nell'antico palazzo del Monte di pietà, nelle restaurate sale. Dai disegni degli alunni, oltre che dalle ricerche scritte, s'intravede infatti una realtà passata, un mondo che sta scomparendo, ma del quale è importante conservare talune vestigia. Diremo che i ragazzi, raffigurando certi palazzi, certe ville, e certe povere case del padovano e del rovigino, hanno fatto trasparire la realtà sociale, un ambiente, un tipo di società, oltre a darci (non dimentichiamolo) un mirabile esempio di quanta sensibilità pittorica possa esserci in certi elementi.

Inoltre, non va sottaciuto un fatto: che in taluni casi, questi ragazzi rappresentano gli ultimi testimoni di un ambiente e di un mondo che il così detto progresso sta facendo scomparire. Una testimonianza semplice, genuina, senza secondi fini e senza alcuno scopo se non quello di esprimere come si vede — e come si sente — il proprio paese, la propria città. Per questo concluderemo, ripetendo che è proprio in iniziative come quella della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che si ravvisa la nuova pedagogia: «chiudere un poco i libri, ma non per abbandonare la cultura, bensì per ritrovarla ovunque».

GIOVANNI LUGARESI

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XIV)

CHARPENTIER Jean

Ingegnere (Freiburg, 7 dicembre 1786 - Bex, 12 settembre 1855). Prof. di mineralogia dell'Accad. di Lonsanna e direttore delle miniere e saline di Bex. «Raccoglitore e conoscitore della flora dell'Italia boreale» (Saccardo).

Corrispondente, 3.4.1845.

CHARPENTIER Jean-Friedrich-Wilhelm

Consigliere delle commissioni delle miniere negli stati elettorali di Sassonia e prof. di mineralogia a Friburgo. Agr. onorario, 30.4.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

CHASTEL André

(Paris, 15 novembre 1912). Prof. di storia dell'arte moderna alla Sorbona e di storia del Rinascimento all'École des Hautes Études.

Corrispondente, 24.4.1960.

CHATE (Madame la marquise de) vedi DESJARDINS

CHATILLION vedi CASTIGLIONE

CHECCHINI Aldo

Storico del diritto (Campodarsego, Padova, 17 aprile 1885 - Padova, 25 gennaio 1973). Discepolo di N. Tamassia, si laureò a Padova nel 1907, insegnò nell'Univ. di Camerino dal 1909, ove fu Preside della Facoltà per più anni e Rettore (1915-18); passò poi nelle Univ. di Cagliari (1921-23), di Pisa (1923-27), di Firenze (1927-32), quindi a Padova ove insegnò

storia del diritto romano (1932-43) e storia del diritto italiano (1943-55); Preside della Facoltà (1941-55) e Prorettore (1950-60). Membro dell'Ist. ven. di sc. lett. ed arti (Presidente, 1952-63), dell'Accad. dei Lincei e della Colombaria di Firenze; membro del Consiglio super. delle acad. e biblioteche. Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura. Commemorato da C.G. Mor («Atti e Mem. Accad. pat. sc. lett. arti», LXXXVI, 1973-74, 1^a, p. 43-55).

Corrispondente, 12.4.1937; Effettivo, 18.3.1939; Vicepresidente, 1949-53.

CHECOZZI Giovanni

Letterato, filosofo e teologo (Vicenza, 21 giugno 1691 - ivi, 15 febbraio 1756). Canonico della cattedrale vicentina e lettore di storia ecclesiastica nell'Univ. di Padova, ove si era laureato in legge e in teologia. Membro dell'Accad. Olimpica. Il suo busto in marmo trovasi nella Biblioteca civica di Vicenza.

Ricovrato, 1711.

CHERETTI Demostene

Alunno, 1821.

CHÉRON Sophie-Elizabeth

Pittrice, poetessa, miniaturista e musicista (Paris, 3 ottobre 1648 - ivi, 3 settembre 1711). Soprannominata «l'Excellent», autrice dell'opera illustrata «La Paraphrase des Pseumes», del «Poëme sur la Cerise» e traduttrice delle Odi di Orazio (M. de Vertron); accolta nell'Accad. dei Ricovrati col nome di «Erato»

(N. Ivanoff, in «Arte Veneta», 1962, p. 174).
Ricovrata, 9.2.1699.

CHERUBINI Giuseppe

Abate (Venezia, 7 settembre 1738 - ivi, 8 agosto 1790). In un sonetto apparso fra le sue «rime piacevoli», pubblicate nel 1759, fece conoscere il mutamento del suo cognome CHIRIBIRI in CHERUBINI: «Fo sapere alla gente / Che qual si porta per me a casa mia / Domandi *Cherubini*, o vada via». Membro degli Agiati di Rovereto e accademico granellesco.

Ricovrato, 8.12.1761; Soprannumerario, 29.3.1779.

CHIAIS Onorato

Gesuita (1638 - 1715).

Ricovrato, 8.5.1685.

CHIAPPA vedi DEL CHIAPPA

CHIARICINI (o CLARICINI?) Guglielmo

Nobile friulano.

Ricovrato, 8.12.1761; Soprannumerario, 29.3.1779.

CHIARUGI Vincenzo

Alienista e dermatologo (Empoli, Firenze, 20 febbraio 1759 - Firenze, 20 dicembre 1820). Laureato a Pisa nel 1780, fu medico e, più tardi, soprintendente dell'ospedale di S. Maria Novella di Firenze. Per incarico di Leopoldo I Granduca di Toscana progettò il nuovo manicomio fiorentino di Bonifacio, poi intitolato al suo nome, e ne pubblicò il Regolamento, col quale proclamava «supremo dovere umano e necessità medica il rispetto alla persona fisica e morale del malato di mente», abolendo i metodi di violenza, le catene, i ferri.

Corrispondente, 17.1.1811.

CHIAVELLATI

Probabilmente è Carlo, medico.

Alunno, 21.1.1813?

CHIEREGHIN Giuseppe

Laureato in medicina a Padova nel 1859.

Alunno, 24.6.1860.

CHIERICATO Enea

Nobile vicentino, figlio di Gio. Battista, giuriconsulto. Nella sua città ricoperse le principali cariche e nel 1628 era uno dei deputati «ad utilia».

Ricovrato, 12.5.1602.

CHILESOTTI Valentino

Sacerdote (Thiene, Vicenza, 30 giugno 1761 - Padova, 23 febbraio 1814). Laureato in teologia, insegnò nel

Seminario vescovile di Padova rettorica (1785-92) e sacra eloquenza dal 1808.

Alunno, 7.5.1779.

CHIMINELLI Luigi

Medico-chirurgo (Rosà, Vicenza, 28 ottobre 1816 - Bassano del Gr., Vicenza, 10 dicembre 1901). Laureato a Padova nel 1840, frequentò l'Istituto di perfezionamento chirurgico a Vienna. Chirurgo a Conegliano, a Vicenza e a Bassano, fu poi medico ispettore delle fonti minerali di Recoaro. Fu anche prof. di idrologia nell'Univ. di Roma e docente di igiene e idrologia medica in quella di Padova. Membro di varie accademie.

Alunno, 9.3.1843; Corrispondente, 11.3.1847.

CHIMINELLO Vincenzo

Astronomo (Pianezze di Marostica, Vicenza, 30 giugno 1741 - Padova, 15 febbraio 1815). Laureato in legge nell'Univ. di Padova, si dedicò agli studi dell'astronomia e fu per 18 anni astronomo aggiunto alla Specola patavina e coadiutore dell'ab. Toaldo, suo zio, succedendogli nella direzione dell'Osservatorio. Autore di numerosissime memorie, due delle quali furono premiate dall'Accad. dei Fisiocritici di Siena e dall'Accad. di Mannheim, cui era socio; fu inoltre membro delle Accademie di Bologna, delle scienze di Torino, dei XL di Modena e del Reale Istituto (F. Caldani, *Accademici defunti*, «Nuovi Saggi Acc. sc. lett. arti in Padova», I, 1817, p. XL).

Ricovrato, 8.1.1776; Agr. onorario, 8.2.1776; Urbano, 29.3.1779; Pensionario, 11.12.1783; Presidente, 1794-95; Onorario, 13.1.1814.

CHIMINELLO Vincenzo Antonio, il giovane
Sacerdote di Marostica (Vicenza), cugino del precedente. Studioso di meteorologia e agricoltura. Le sue «Osservazioni Georgico-Meteorologiche dalli 16 maggio alli 30 novembre 1776» sono conservate nell'archivio dell'Accad. patavina (A.A.A., 71/IX).

Agr. (att. o onor.?), 22.4.1777.

CHIOCCO Andrea

Medico e filosofo veronese (m. nel 1624 di anni 61). Fu «senza dubbio il principe de' medici del suo tempo» (Capellari). Autore, fra l'altro, di uno scritto antitelesiano a cui rispose il Campanella con l'«Apologia pro Telesio». Accademico filarmonico.

Ricovrato, 13.7.1601.

CHIRIBIRI vedi CHERUBINI

CHIRONE Vincenzo

Medico farmacologo (Carpignano Salentino, Lecce, 27 marzo 1847 - Napoli, 20 febbraio 1908). Prof. di ma-

teria medica e farmacologia nelle Università di Messina, Padova e Napoli. Membro dell'Accad. medico-fisica fiorentina.

Straordinario, 19.2.1882.

CHIUPPANI Gaspare

Scrittore e poeta vicentino (m. a Padova nel 1730). Fu segretario del Duca di Modena e del capitano da mar Agostino Sagredo. Nel 1684 trattò all'Accademia «con molta dottrina e vaghezza» il problema «Se in Amore la corrispondenza sia d'obbligo, ò di cortesia» (*Accad. Ricovr., reg. verb. A, 333-34*).

Ricovrato, 27.6.1681.

CIACERI Emanuele

Storico dell'antichità classica (Modica, Ragusa, 27 dicembre 1869 - ivi, 30 dicembre 1944). Insegnò nelle Univ. di Padova, Catania e Napoli. Socio delle Accademie d'Italia, dei Lincei, di sc. lett. ed arti di Palermo, della Pontaniana e della Soc. Reale di Napoli, dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti, ecc.

Corrispondente, 21.3.1915.

CIAMICIAN Giacomo Luigi

Chimico (Trieste, 25 agosto 1857 - Bologna, 2 gennaio 1922). Prof. di chimica generale nell'Univ. di Padova (1887-89), poi in quella di Bologna. Membro delle Accademie dei Lincei, delle scienze di Torino, di scienze dell'Ist. di Bologna e dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti.

Onorario, 6.6.1897.

CIAN Vittorio

Storico della letteratura italiana (S. Donà di Piave, Venezia, 19 dicembre 1862 - Procaria, Torino, 24 dicembre 1951). Prof. di letteratura italiana nelle Univ. di Messina, Pavia e Torino. Deputato dal 1924 al 1929, anno in cui fu nominato Senatore. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino, di cui fu presidente, e dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti.

Corrispondente, 8.3.1914.

CICALA (o CIGALA) Giovanni

Filosofo cipriota (Nicosia, 1623 - Padova, 1687). Studiò nel Collegio dei Greci a Roma; addottoratosi in filosofia e teologia, ottenne la cattedra di logica nell'Univ. di Padova nel 1666, «tàm fideliter Aristotelis doctrinam interpretando» (Patin, *Lyceum Patavinum*). Nell'Accad. dei Ricovrati spesso recitava versi ed epigrammi.

Ricovrato, 16.9.1678.

CICOGNINI Giacomo

Medico faentino (m. in patria il 23 maggio 1742). Dalla corte di Torino venne chiamato nel 1731 al-

l'Univ. di Padova ed ebbe il primo posto nel Collegio veneto. Fu medico valentissimo, versato anche nelle lettere.

Ricovrato, 27.5.1732.

CICONI Candido.

Del Tagliamento.

Alunno, 7.1.1813.

CICONI Giovanni Domenico

Medico e storico della sua città e del Friuli (Udine, 17 marzo 1802 - ivi, 20 dicembre 1869). Medico primario del civico Ospedale di Udine e delle carceri centrali del Friuli. Socio dell'Accad. di sc., lett. ed arti di Udine, di cui fu presidente, dell'Ateneo di Bassano, dei Filoglotti di Castelfranco, della Soc. storica di Stiria in Gratz e della Assoc. agr. friulana.

Alunno, 31.1.1822.

CIERA Alessandro Giulio

Nobile padovano, figlio di Bernardo Carlo (n. nel 1717). Studioso di agricoltura.

Agr. attuale, 11.8.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

CIERA Giulio

Nobile padovano, figlio di Alessandro Giulio (n. nel 1743). Studioso di agricoltura.

Agr. attuale, 3.12.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

CIGALA vedi CICALA

CIMA Ippolito

Nobile riminese.

Ricovrato, 30.12.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

CIMEGOTTO Cesare

(Padova, 24 giugno 1864 - Conselve, Padova, 9 agosto 1944). Laureato a Padova, insegnò lettere classiche nei Licei di Rovigo e di Padova; autore di numerosi scritti letterari e storici. A Rovigo, durante la prima guerra mondiale, fondò e presiedette la Casa del soldato e fece parte dei comitati di preparazione civile e per la protezione dei mutilati ed invalidi di guerra. Socio delle Accademie dei Concordi di Rovigo e degli Agiati di Rovereto.

Corrispondente (esterno), 9.7.1922; (residente), 15.3.1925.

CINDRO Giuseppe

Alunno, 1809 c.

CIOTTO (o CIOTTI) Antonio

Padovano. Licenziato in farmacia nell'Univ. di Padova, esercitò in Venezia e scrisse un'operetta sugli studi necessari per l'acquisizione del titolo di maestro in farmacia e dottore in chimica.

Alunno, 27.4.1826.

CIOTTO Francesco

Chimico (Venezia, 8 gennaio 1833 - Padova, 26 agosto 1906). Laureato a Padova nel 1856, fu assistente all'Univ. per un quinquennio; insegnò scienze naturali nella Scuola tecnica di Rovigo, chimica e merceologia nell'Ist. tecnico padovano e, dal 1872 al 1905 prof. di chimica all'Univ. di Padova. Nel 1882 lesse all'Accademia un'importantissima memoria sulla questione dell'acqua potabile da introdurre a Padova. Corrispondente, 24.7.1870; Straordinario, 23.7.1882.

CIPOLLA Carlo

Storico (Verona, 26 settembre 1854 - Tregnago, Verona, 23 novembre 1916). Studiò all'Univ. di Padova, ove si laureò in filosofia (1873) e in storia (1874). Prof. di storia moderna all'Univ. di Torino dal 1882 e all'Ist. di studi superiori di Firenze dal 1906. Autore di centinaia di pubblicazioni, fu «il maggior erudito italiano nella storia medievale» del suo tempo (V. Lazzarini, «Nuovo Arch. Ven.», n. s. XXXIV, 1917, p. 102). Membro delle Accad. dei Lincei di Roma, delle scienze di Torino, di Verona, degli Agiati di Rovereto, dell'Ist. veneto di sc. lett. ed arti, della Deput. ven. di s. p., della Soc. storica di Berlino, ecc. Corrispondente, 3.7.1887.

CISCATO Giuseppe

Astronomo e geodeta (Malo, Vicenza, 19 febbraio 1859 - ivi, 14 ottobre 1908). Laureato in matematica a Padova nel 1884, insegnò la materia a Badia Polesine e a Legnago; dedicatosi agli studi astronomici, fu astronomo assistente dell'Univ. di Padova (1886-1893), aggiunto (1894-1902), prof. str. di geodesia

teoretica (1902) e ord. (1907). Dal 1900 al 1903 organizzò e diresse la Stazione astronomica di Carloforte (Sardegna). Membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti.

Corrispondente, 13.5.1894.

CISCO Francesco

Farmacista di Venezia

Alunno (o Corr.?), 1.8.1816.

CISOTTI Carlo Giov. Battista

Alunno, 2.5.1805.

CISOTTI Umberto

Matematico (Voghera, 26 febbraio 1882 - Milano, 6 luglio 1946). Laureato a Padova nel 1903, insegnò matematica nel Ginnasio di Bassano del Grappa; all'Univ. di Padova fu prima assistente e poi ord. di fisica matematica; passato a Milano, fu ord. di meccanica razionale al Politecnico e all'Università. Membro delle Accademie dei Lincei, delle scienze di Torino, di Udine, dell'Ist. lombardo di sc. e lettere, dell'Ist. di Coimbra, ecc., Medaglia d'oro della Soc. dei XL per le sc. matem. (1924).

Corrispondente, 18.3.1939.

CISSOTTI Francesco Antonio

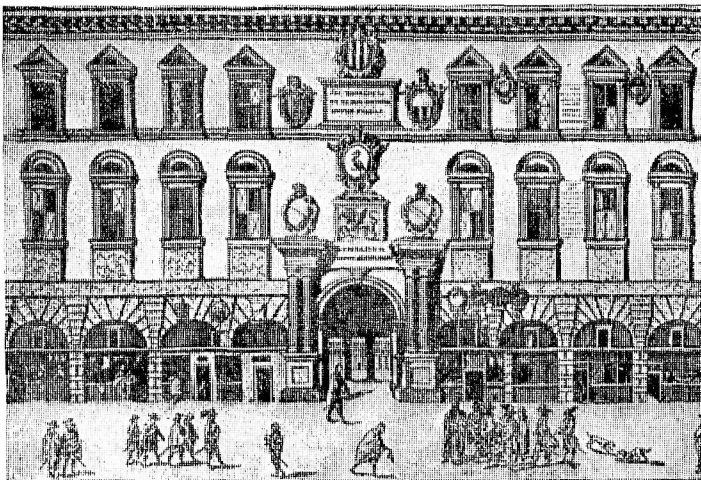
Alunno, 7.5.1779.

CITTADELLA Bartolomeo

Nobile padovano, figlio di Andrea (n. nel 1597).

Ricovrato, 16.4.1633.

ATTILIO MAGGIOLO





LETTERE ALLA DIREZIONE

IL GIORNO DELLA MORTE DELL'ABATE BARBIERI

Caro Direttore,

nel bellissimo articolo di Giuseppe Biasuz, pubblicato sul numero di gennaio («L'abate Barbieri nel secondo centenario della nascita») nulla da aggiungere e nulla da ridire. Solo una piccola correzione: la data della morte. Il Biasuz indica il 9 novembre 1852, mentre più esattamente (come rileverà dalla copia dell'atto conservato nei registri parrocchiali di S. Pietro che Le unisco) avvenne il 10 novembre 1852.

Il prof. Biasuz, ancora una volta, con un garbo ed una misura pari alla sua cultura ed alla sua erudizione, ci ha offerto un contributo bellissimo ed esauriente. Sono un assiduo lettore della Rivista «Padova» ma Le assicuro che quando vi trovo un articolo di Biasuz il mio interesse aumenta. Mi consente di aggiungere questo? Fui allievo, in tempi ormai lontani, del prof. Biasuz. Anzi egli, in momenti non facili, era a capo del Liceo che frequentavo. Il ricordo di Biasuz mi è incancellabile per le sue altissime doti. Io non fui certo uno scolaro modello, forse neppure tutti i miei insegnanti erano dei docenti modello. Ma basta ripensare al prof. Biasuz per riconciliarmi con tutti loro, per riandare con commosso rimpianto a quegli anni.

Grato della pubblicazione e con cordiali saluti.

(Lettera firmata)

Poiché la lettera contiene una — sia pur minima — rettifica, sarebbe stato d'obbligo trasmetterla all'autore e consentire all'autore di rispondere. Ma Giuseppe Biasuz, nella sua modestia e bontà, avrebbe impedito la pubblicazione, o vi avrebbe apportato chi sa quali tagli. Abbiamo quindi derogato a questo nostro dovere e cerchiamo di rispondervi direttamente. (Ci spiace che il mittente ci abbia fermamente pregato di non far apparire la firma: si tratta di persona ben nota e la firma avrebbe avvalorato il contenuto.)

Dice l'atto di morte che «Giuseppe Barbieri fu Antonio e fu Anna Lantana, di anni 79, professore alla I.R. Università, sacerdote, è morto l'anno 1852, novembre 10, mezz'ora antimeridiana, in contrada Borgo Livello n. 765, nella Parrocchia di Cattedrale, Cura di S. Pietro Apostolo». E aggiunge la «tabella medica»: «Abito di corpo e temperamento: apoplettico, sanguigno, bilioso. Malattie anteriori: flagistiche. Cause morbose: costituzionali. Malattia per la quale ha cessato di vivere: Apoplessia per cardiopatia organica. Durata della malattia: anni 4. Osservazioni, da quattro anni ebbe 15 insulti apoplettici. Passato al Cimitero di Torreglia».

Anche il nostro Attilio Maggiolo, nella sua rubrica «I soci dell'Accademia Patavina» (IV, marzo 1974), scrisse che il Barbieri morì il 9 novembre. E lo stesso Alfredo Comandini nella sua «L'Italia nei cento anni» segna la morte del Barbieri alla data del 9 novembre. Essendo il Barbieri morto nella notte tra il 9 e il 10, e proprio mezz'ora dopo la mezzanotte, di qui può essere venuto l'errore di molti repertori ed enciclopedie: aver considerato che fosse morto entro la giornata del 9. Il Leoni, invece, nella «Cronaca segreta» è esatto e dice: «Novembre 10 - Nella prima ora notturna di oggi mancò il celebre nostro Barbieri».

Siamo grati al cortese lettore della precisazione.

L'ORATORIO DI S. MARIA DELE GRAZIE

Caro Direttore,

posso rivolgerLe una segnalazione ed un appello?

La costruzione di nuovi condomini nell'area fra le vie Cavalletto, Revel e Configliacchi è stata molto avvedutamente disciplinata in guisa da isolare, con del giardino intorno, l'Oratorio settecentesco di Santa Maria delle Grazie col suo elegante campanile.

Questo fa sperare che quella Chiesa, da anni stabilmente e inesorabilmente chiusa, possa di nuovo aprirsi al pubblico di chi ama la vecchia Padova e dei suoi fedeli (come vorrebbe anche la lapide di un

benefattore del 1621 che vi programmava in perpetuo cinque Messe alla settimana!).

L'incremento di popolazione locale che si avrà coi nuovi condomini fa anche pensare che la riattivazione dell'Oratorio risponderebbe ad una esigenza pratica. D'altra parte si tratta di un gioiello modesto, ma gradevole, della nostra Padova e sarebbe auspicabile che venisse valorizzato e non abbandonato come sembra stia avvenendo.

Mi lusingo sperare che Lei condivida questa mia aspirazione e che la rivista Padova voglia dire una parola in questo senso.

In ogni caso La prego di scusarmi e di gradire il mio saluto cordiale.

Roberto Marin

POSTILLA AD «ENRICO GIACHETTI»

Il ricordo di Enrico Giachetti, così affettuosamente tracciato dal prof. Soranzo nel numero di ottobre, suggerisce a me altri inediti dati, ad illustrarne la simpaticissima figura. Ricorderò che in Venezia Enrico con il fratello Giovanni (Gianfranco), ebbero viva amicizia, durata poi tutta la vita, con l'organista Oreste Ravanello, che allora, 1903, già Direttore della Cappella Antoniana, sostituiva all'organo del Liceo Benedetto Marcello, Marco Enrico Bossi, passato alla direzione. E in un concerto d'organo avvenne l'incontro. Una composizione sacra mariana «O del mare fulgida stella», assai ispirata e bella, pubblicata a Torino nel 1906, porta la dedica «Ai miei piccoli amici Enrico e Giovanni Giachetti». L'amicizia, quindi, era di vecchia data e la passione per la musica, in Enrico, aveva avuto incentivo più forte che mai. Voleva essere compositore e direttore d'orchestra, e lo sarebbe stato se una forte volontà l'avesse spronato a continuare la via intrapresa. Un bel giorno ruppe gl'indugi. Venuto a Padova ne parlò all'amico Ravanello, succeduto frattanto alla direzione dell'Istituto Musicale, e con lui volle iniziare l'Armonia, mentre all'organo ve lo conduceva il M.o Luigi Bottazzo. L'intenzione di licenziarsi in quella disciplina era ferma in lui, se... la guerra 1915-18 non avesse rotto i suoi piani, chiamando pur lui a servizio della patria. Destinato all'arma di fanteria, fu mandato a Bologna. Non mancandogli il tempo, volle iscriversi al Liceo «G.B. Martini», allora diretto dal noto direttore d'orchestra Gino Marinuzzi, per continuare lo studio interrotto.

Ammesso ad un esame di prova, vi riuscì così a meraviglia, da venir iscritto al secondo anno di Contrappunto e Fuga. Raggiante di gioia, profittando di una breve licenza, va a Padova, cerca dell'amico Ravanello e l'incontra proprio casualmente mentre sale

la scalinata dell'Istituto. Così... a bruciapelo, gli dà la fortunata notizia. Il Maestro gli risponde tra il serio e il faceto: «Bravo! più male di così non potevano farti». Ciò nonostante, il contrappunto è iniziato, ma è costretto ben presto a rallentare i passi per il precipitare degli eventi bellici. Quando le armi taceranno e il ritorno a casa sarà un desiderio compiuto, Enrico riprenderà le lezioni di Contrappunto, che concluderà all'Istituto di Padova nel luglio dell'anno scolastico 1919-20. Frutto di quello studio intenso, la «Missa in hon. B.M.V. Immaculatae unius vocis mediae» per orchestra d'archi ed organo, con dedica: «Al mio Maestro O. Ravanello». Fa seguito nel 1923, per il «Concorso Zanibon», la poeticissima suite infantile «MONTANINA» per pianoforte. Poi... le tre Commedie Musicali rappresentate nel 1924: EL CAMPIELO (3 atti - Roma, Argentina); DIN, DAN, DON! LE CAMPANE DI MORTATON (3 atti - Bologna, Modernissimo); LA SAGRA DEI OSEI (3 atti - Milano, Diana). L'anno dopo, 1925, il Vaudeville «RUCOLE', RUCOLA'» (3 atti), dato con successo all'Argentina di Roma. E son del 1926 la Suite «O beata solitudo» per violino e pf., e «I Dialoghi della notte» per violino e violoncello, oltre a musica educativa pubblicata dallo Zanibon di Padova.

Nel 1927 fissa la sua residenza a Milano, come ricorda il Soranzo, chiamato all'insegnamento, e nel capoluogo lombardo nasce la Commedia all'antica, di carattere e testo veneziano: «NINA, NON FAR LA STUPIDA», pubblicata pure dall'editore padovano con il nome d'arte: E.G. Montebello. Nel 1931, tale n'è il successo, che viene stampata e pur stampata come fantasia su i motivi più popolari per orchestra.

Il Giachetti rivide altre volte a Milano il Ravanello, quando questi vi andava Commissario del Quintuplice Organo del Duomo. La morte avvenuta nel 1938, colpisce profondamente il Giachetti, che spedisce tosto alla famiglia il telegramma: «Piango grande Maestro scomparso unendomi suoi discepoli nel grave lutto».

Antonio Garbelotto

LA POPOLAZIONE DI PADOVA

Ho letto nella rivista in «Note e divagazioni» - «La popolazione di Padova». C'è un difettuccio: non c'è la data. Mi hanno sorpreso i dati riportati. Sono andato a confrontare i dati riportati su identico schema in una pagina del «Resto del Carlino» del 23 agosto 1974 che conservo: 112.072 - 125.354 - 237.426 - 128.050 - 108.376. Ho dedotto che i dati riportati risalivano all'anno precedente, al 1973. «Il Resto del Carlino» scriveva: «Recentemente il "cervello" ha

contato i padovani quartiere per quartiere», quindi penso che i dati risalissero ai primi di agosto del 1974.

Volevo notificare il «Supplemento» al n. 42 del 27 ottobre 1974 della «Difesa del Popolo» ove ci sono le tabelle che possono interessare la rivista:

- 1) «Il numero e l'età dei padovani»: età, M.F., Totale;
- 2) «Quanti in casa»: componenti le singole famiglie;
- 3) «Come in casa»: stato civile, sempre all'ottobre 1974, ossia su 238.280 abitanti residenti.

Interessante notare come fino ai 20 anni il numero dei maschi ecceda su quello delle femmine, e come dai 21-25 le femmine si prendano la rivincita sino ad essere il triplo e il quadruplo dei maschi dai 91-95 ai 96-100 anni.

Se l'omissione della data cui risalivano i dati dei vari quartieri è stata voluta, pur non ignorando i dati più aggiornati offerti dai quotidiani; e se già era a conoscenza degli studi sulla popolazione della città di Padova presentati dal numero speciale della «Difesa del Popolo» dell'ottobre scorso, mi voglia scusare; avevo solo tentato di fare un piccolo servizio.

fra Valerio Zaramella

LE LIBERE ATTIVITA' CULTURALI A PADOVA

Una serie di considerazioni e di dibattiti, anche di ordine socio-culturale, sul delicato periodo di evoluzione che la società sta attraversando, ha spinto un gruppo di Associazioni della nostra Città ad avanzare delle proposte assolutamente nuove in merito.

Appare anzitutto sempre più pressante la necessità di ridimensionare i valori consumistici, offrendo ai cittadini l'occasione di realizzare meglio le loro libere iniziative. Da una parte la nostra città si presenta ricca di strutture culturali e accademiche ufficiali, volte a un ambiente di specialisti. Dall'altra parte esiste una cultura varia, non istituzionalizzata, che può rappresentare in maniera più immediata ed efficace gli interessi vivi dei cittadini. La prima ha avuto mezzi e possibilità, a tutti noti, di ampio svi-

luppo; la seconda, che si è retta soltanto per interventi spontanei e provvisori, chiede finalmente spazio in città per meglio esprimersi. Le due strutture possono benissimo coesistere senza rivalità, anzi stimolandosi e integrandosi a vicenda. L'unione delle varie Associazioni, già operanti nella nostra città, può segnare l'avvio di un vasto e libero scambio di informazioni di incontri, atti ad arricchire in modo più efficace la personalità degli individui stessi. La gamma degli interessi può estendersi così nei settori più disparati, tali da ampliare l'orizzonte culturale dei singoli.

Il momento ci offre l'opportunità di usufruire di uno spazio e di fabbricati esistenti nella sede dell'ex-civico macello, situato in via Cornaro, nei pressi delle Cliniche Ospedaliere. Le aree verdi interne separano funzionalmente i vecchi fabbricati, che potrebbero essere valorizzati dal lato architettonico, e messi via via in grado di accogliere le varie attività. Si cita come esempio l'esistenza di un grandissimo salone da adibirsi ad auditorium e altro. Alcuni locali sono già agibili, altri necessitano di un revisionamento che potrà essere compiuto gradualmente. La possibilità di organizzare e di porre a disposizione dei cittadini, e dei giovani in particolare, laboratori di ricerca, conferenze, concerti, teatro, filmati, mostre didattiche e divulgative e altre attività, offre un notevole apporto culturale stimolando gli interessi più svariati. Il recupero poi di un tratto delle mura cinquecentesche, con un bastione di difesa, e la fruizione delle aree verdi collegate non possono andar perduti, anche perché costituiscono uno degli ultimi polmoni di verde pubblico della città.

Si ritiene che sia interesse di tutti i cittadini e di tutte le forze sociali esistenti in Padova farsi sostenitori di tale iniziativa, che riscontra interessanti precedenti, e tutti sono invitati a collaborare in tal senso, dando la loro adesione presso la sede del W.W.F., già funzionante da due anni nell'ex macello.

W. W. F.
(Via A. Cornaro 1, Padova)

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XIX)

SPINETTI, Giovanni: cembalero (sec. XVI).

Nativo di Montagnana (Padova) ed ivi attivo come cembalero un secolo prima che gli succedesse nella stessa cittadina turrata e merlata il Fabbricator d'Organi, Antonio Barcotto (v.). Come credesi comunemente, egli è l'inventore della SPINETTA, strumento a becco di penna, contemporaneo al clavicembalo e a questo molto affine. Il Banchieri (1567-1634) nell'operetta «Conclusioni del suono dell'Organo» etc. (In Bologna, per gli Heredi di Gio. Rossi, 1609), informa che «"Spinetto" riceve tal nome dall'autore di tal forma longa quadrata, il quale fu vn mastro Giovanni Spinetti Venetiano; & vno di tali stromenti hò veduto io alle mani di Francesco Stiuorio (v.) organista della Mag. Comunità di Montagnana, dentroui questa inscrizione: Ioañes Spinetus Venetus Fecit. A.D. 1503». «Venetus» sta per «veneto», non «veneziano» come da molti tradotta l'autografa scritta: e Montagnana è nel Veneto.

(Cfr. BECKER G., *L'EPINETTE, son origine et son ethimologie*, in «Gazette de la Suisse Romande», 1897, 3).

STIVORI (o STIVORIO), Francesco: organista (sec. XVI).

Ebbe a maestro Claudio Merulo, nel periodo di costui a Venezia come organista a S. Marco. Dal 1579 al 1602 copre l'ufficio di organista della Magnifica Comunità di Montagnana, in «districtum paduanum», come detto anticamente. Indi passa a servizio dell'ar-

ciduca Ferdinando d'Austria. Il bresciano Costanzo Antegnati nella lodatissima sua opera «L'ARTE ORGANICA», loda la personalità organistica dello Stivori montagnanese, «illustre ed eccellentissimo» (Cfr. «Discorso à lettori», 1608).

Sue opere:

1583: Il Primo Libro de Madrigali a Quatro voci con un Dialogo a otto. Novamente composti et dati in luce. In Venetia. Appresso Giacomo Vincenci et Ricciardo Amadino Compagni. 1583.

1585: Sacrae Cantiones Quaternis paribus voce decantandae. His accessit in fine Missa, cum duobus MAGNIFICAT. Verona, Franc. a Donniss, 1595 (sic!).

1589: Sacrarum Cantionum Quinque vocibus. Liber Secundus. Venetiis. Apud Ricciardum Amadinum. 1589

(Modena: Biblioteca Estense - solo Basso).

1589: Ricercari a Quatro voci etc. Nouamente posti in luce. In Venetia. Appresso Ricc. Amadino. 1589. Ded. A l'Eccellente M. Claudio Merulo da Correggio. Si sottoscrive: «Di V.S. Magnifica Scolare, et Servitore perpetuamente ubligato F... S...» (Sono 21 ricercari).

(Bologna, Civ. Mus. Bibl. Music. - solo Canto).

1594: Il Secondo Libro de Ricercari a 4 voci etc. Venetia. Appresso Ricc. Amadino. 1594. (Sono 20 ricercari).

(Königsberg, Stadtbibliothek - solo Tenor).

1596: Sacrarum Cantionum Sex, Septem & Octo vocibus, Liber Quartus. Venetiis. Apud Ricciardum Amadinum. 1596.

(Modena: Bibl. della Cattedrale - solo Sesto).

1598: Madrigali e Dialoghi a 8 voci. Venetia, Ricc. Amadino. 1598.

1599: Ricercari Capricci et Canzoni a quattro voci. Libro terzo. Nouamente composti, & dati in luce. In Venetia, Appresso Ricc. Amadino. 1599. Ded. Al Molto Magnifico mio Signor Osservandissimo il Signor Giovanni Gabrielli Organista della Sereniss. Signoria di Venetia.

(Wien: Nationalbibliothek - Canto e Alto).

1601: Concerti Musicali a 8, 12 e 16 voci. Libro II. Venetia. Ricc. Amadino. 1601.

1603: Madrigali et Canzoni V (sic) 8 voci etc. Libro terzo de suoi Concerti. Nouamente composto et dato in luce. Primo Choro. In Venetia. Appresso Ricc. Amadino. 1603.

(Augsburg: Staas- und Staadtbibliothek - solo Canto II. London: British Museum - solo Canto I, Alto I, Basso I e II).

1605: Madrigali a 8, 12 e 16 voci. Venezia. Ricc. Amadino. 1605.

1590: Madrigali: Spira della dolce (n. 2); Tirsi son io (n. 3); Credendomi di gir (n. 8); Lasso dicea (n. 9); Cantan fra (n. 10); Che deggio far (n. 11); Aura dolce e soave (n. 15); M'ahime che piu (2 pars - n. 16); Se tu mi lasci (n. 17). Stanno in: «Madrigali a tre voci di Domenico Lavro et di Francesco Stivori. Nouamente composti & dati in luce. Libro Primo. In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. 1590».

(Verona: esempl. compl. all'Accademia Filarmonica. Berlino: Könogliche Bibliothek - solo Canto).

1598: Un Madrigale in «Fiori Musicali...» Libro II. Venetia. Giacomo Vincenti. 1598.

STRATICO, Michele: violinista e letterato (sec. XVIII).

Discepolo di Giuseppe Tartini (v.), autore di alcuni Mss. autografi conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia e di altri ne l'Archivio della Cappella Antoniana in Padova: 6 Trio per strumenti ad Arco e 2 Duetti a due Violini e Basso. Di particolar interesse è la pubblicazione dal titolo: «Lo spirito tartiniano che dialogina con un suo dormiente discepolo, sopra le materie più importanti contenute nella Dissertazione de principj dell'Armonia contenuta nel Diatonico genere [di Tartini], Padova, Tip. del Seminario, 1767».

Per altre notizie più approfondite, v.: RICCATI G., *Memorie sul Violinista G. Tartini*, in «Il Santo» (Padova), A. IX,

fasc. 3, 1969, pag. 410; FRASSON L., *Giuseppe Tartini* etc., in «Il Santo», A. XII, fasc. 1-2, 1972, pag. 77 in nota.

STRINGARIO, Antonio: musico del Quattrocento.

Nulla sanno i musicologi su tal musico, che compare notato dal più grande stampatore italiano nel suo famoso ODHECATON: Antonio Stringario Padovano. Più addietro si ebbe occasione di citare un «Patavinus o Pattavus Antonius», dandone posizione di compositore frottolista. Tale personaggio può essere scambiato con lo Stringario?... Lo si potrebbe forse affermare. E lo studiarono il Canal, l'Einstein, il Ghisi, il Sartori, Egon Kenton e Fausto Torrefranca, che di lui cita dall'XI Libro delle frottole (1514) «Don don al foco al foco»: una frottola a modo di dialogo. Dunque, padovano che si fa onore nella grande cerchia del nostro Cinquecento italiano.

Sue opere sono:

1507: Più speranza non apreggio (n. 30); Poi che son (n. 31); Chi non sa chel cor (n. 33); Nui siamo segatori (n. 50).

(Da «Frottole libro VIII». Unico esemplare: Monaco, Bayerische Staatsbibliothek).

Cenno bibliografico: GHISI F., *I Canti Carnascialeschi nelle fonti musicali del XV e XVI sec.*, Firenze, 1937, pag. 132; TORREFRANCA F., *Il segreto del Quattrocento* etc., Milano, 1939, pag. 176; SARTORI C., *Bibliografia delle opere musicali* etc., cit., pp. 121-122; KENTON E., *Life and Wors of Giov. Gabrieli*, American Institute of Musicology, 1967, pag. 392.

SUMAN, Marc'Antonio: compositore (m. 1817).

Oriundo di Conselve. Discepolo di Antonio Calegari in cembalo e in contrappunto. Si produsse sin dagli anni giovanili in una Messa per soli coro ed orchestra, eseguita e da lui diretta nella Chiesa dei Servi in Padova. Venuto nel 1809 Napoleone, scrisse in di lui onore una Cantata su poesia dello stesso Sografi (v.). Molta musica sua si conserva nell'Archivio della Cappella Antoniana e della Bibl. Capitolare.

SUMAN, Pietro: violoncellista (sec. XIX).

Figlio di Marc'Antonio. Un MISERERE per voci e strumenti ad Arco, eseguito nella Basilica del Santo, fu considerato uno dei migliori suoi lavori. Varie Fantasie per Cembalo e Violoncello, pubblicate dal milanese Francesco Lucca, son composizioni che dettero un bel nome al giovane musicista.

TACCHETTO, Carlo: insegnante di canto (1879-1951).

Buono e semplice, come quelli che alle doti artistiche accoppiano modesto sentire di sé. Alla scuola di Luigi Bottazzo (v.), in quegli anni dell'ammirevole

cenacolo bottazziano attorno a sé irradiante il fiore più gentile della musicalità, Carlo Tacchetto fu uno degli adepti più schietti e più spontanei, nello studio severo dell'organo e del canto. Insegnante ad alcuni padovani dedicatisi poi all'arte lirica, li guidò a risultati ben meritati; la Corale cittadina «Flora Risorta» da lui ebbe vita e vigore novello, mentre nei Corsi Serali di Canto, portava il meglio di sé e del suo animo tra i coristi del popolo. Morì fuori Padova, per infarto cardiaco sopravvenutogli.

TARTINI, Giuseppe: capo-scuola, violinista (Pirano d'Istria, 8 aprile 1692 - Padova, 26 febbraio 1770).

«Maestro dei Maestri - Maestro delle Nazioni». Padovano di elezione, artista sommo, primo Violino e Capo-concerto nella Basilica del Santo. La Congregazione de' Musicisti in Padova, sotto la protezione di S. Cecilia e di S. Antonio (anno 1726), annoverò Lui, principe dei nove violinisti, già «celebre». Suo titolo d'onore, la grande «Scuola», che irradiò in Italia e all'estero la di lui fama. Il francese Lahoussay n'è teste: «Nessuna parola può esprimere la meraviglia e lo stupore che mi cagionarono la purezza del suo tono, l'espressione, la magia della sua arcata». Egli ancor vive ne l'apoteosi dell'immortalità. Tappe dell'avventurosa sua esistenza si assommano in duelli ed amori di gioventù, che nella virilità capovolgeranno l'intus spirituale, creando potenti virgulti in arte violinistica. Di lui si scrisse e da molti: recentemente, nel bicentenario della morte. L'attestano l'*Epistolario*, dovizioso ed interessante; la scarna *Iconografia* del tempo; la pur ristretta *Discografia*; ultima, in ordine di tempo, la *Scuola* violinistico-didattica, con vivezza di contorni e colori.

E le *Opere*?... come sembra, eccellenti e di numero più che consistente.

«Ma ai suoi meriti non ha corrisposto altrettanta fortuna, almeno presso il grosso pubblico (e per un musicista ciò che conta è essere eseguito, non ricordato nelle storie della musica...)». Così fu scritto, e ragionevolmente. Tartini aspetta... aspetta fidente.

MANOSCRITTE: quasi tutte (oggi pubblicate).

(Padova: Archivio Musicale al Santo).

(226 Sonate a violino e B.C.; 26 piccole Sonate a solo viol.; 16 per trio; 6 a due viol.; 6 per quartetto; Sinfonia per trio; 75 Concerti a 4, 5 e più strumenti; Miscellanea di abbozzi, compos. incomplete e memorie autografe).

Musica Sacra: Salve Regina a 4 v. ripiene («ultima composizione»); Stabat Mater a 3 v. senza istrum.

intercalata da melodia popolare con B.C. e Violone.

(Padova: Capitolare del Duomo - Venezia: Marciana, acqu. Canal).

Altri lavori Mss. e stampe non conosciuti dai bibliografi tartiniani:

Sonate del Sig. D. Gius. e Tartini per viol. e B.C.

(Palermo: Bibl. Conservatorio di Musica).

Ms. autografo di lavoro didattico sconosciuto — senza titolo — di cc. 57 in obl., inedito. Diviso in due parti: I. MUSICA TEORICA; 2. MUSICA PRATICA (quest'ultima in forma di dialogo, incompl.: «Dello stile recitativo»).

(Milano: una volta nella «Collezione Arrigoni»).

Lettera (Padova, 5 marzo 1760) alla Sign. Madalena Lombardini Syrmen (per avviamento al suono del violino). Ms.

(Venezia: Bibl. Marciana, acqu. Canal).

STAMPE SETTECENTESCHE.

1734: SONATE [12] a Violino e Violoncello o Cimbalo etc. Opera Prima. Amsterdam. A spesa di Michele Carlo Le Cène.

(Padova: Bibl. Conservatorio di Musica «C. Pollini»).

(Esemplare appartenuto al celebre violinista Pierre Baillot, con firma autografa. La prima c.v° di risguardo è manoscritta).

1745: SONATE [12] a Violino e Basso etc. Opera Seconda. Romae, Ant. Cleton sculp. s.d. (Con data nella Dedicatoria: Padoua li 30 giugno 1745).

(Ancona: Bibl. Comunale Benincasa).

...: SEI SONATE a Violino e Violoncello o Cimbalo. Opera Seconda di G... T... di Padoa. A Paris. Chez Mr. Le Clerc St. Honoré vis à vis l'Oratoire chez le Bonétier. - Mr. Le Clerc, Marchand rue du Roule à la Croix d'Or. - Madame Boivin, M. de rue St. Honoré à la Reale d'Or. - Mr. Le Menu rue du Roule à la Clef d'Or. Avec privilege du Roi.

(Padova: Bibl. Conservatorio di Musica «C. Pollini»).

(Esemplare appartenuto a Baillot, con firma aut.). Stampa sconosciuta ai biografi tartiniani.

...: Altro esemplare stessa opera.

1734: 12 SONATE e una Pastorale. Opera Prima a Violino e Violoncello o Cimbalo. Amsterdam, Michel Carlo Le Céne.

(Montecatini, PI: Collezione privata Ant. Venturi).

...: L'ARTE del Arco. London, Longman Boderip, s.d.

(Forlì: Bibl. Comunale «A. Saffi»).

...: L'Arte dell'Arco o siano cinquanta variazioni per violino, e sempre collo stesso basso composte dal sig. G... T... sopra alla più bella gavotta del Corelli opera V. In Napoli appresso Luigi Marescalchi Editore Privilegiato con Privativa da S.M.(D.G.) etc.

(Repubblica di S. Marino: Museo Musicale).

1779: A Letter From the late signor Tartini to Signora Maddalena Lombardini (Now Signora Sirmen) Published as an important Lesson to Performers ou the Violin - translated by Dr. Burney. London 1779. Williams Reeves (with Portrait).

(Verona: Bibl. Comunale).

Una novità tartiniana, cit. nel vol. di Giangiacomi Palermo («Guida spirituale di Ancona», Tip. Stampa, 1933, pag. 297) è: *Dramma in musica «LA ROSAURA»* (1713 o 14) di G. Tartini, rappr. al Tea. della Fenice in Ancona, dir. Antonio Scappi, «Musico dell'Altezza seren.ma di Mantova».

Se vera, la notizia, sarebbe augurabile rintracciare quel Ms. Nel 1714, per l'appunto, Tartini trovavasi tra i componenti l'orchestra dell'Opera di Ancona. Una buona raccolta librettistica di teatro esisteva in quel ridotto, distrutta da bombardamento nell'ultima guerra (il Teatro della Fenice sorgeva ove oggi è il Cantiere Navale). Ed ancora, attribuita a Tartini: «Chanson du Page sous Louis XV» (Paris, A. Durand et Fils).

TRASCRIZIONE MODERNA.

Pastorale in Sol magg. dal Concerto n. 18, ridotta per organo da Or. Ravanello (in «Biblioteca dell'Organista», Milano, Bertarelli, s.d., fasc. 1, pag. 18).

Nota esegetico-critica. L'opera tartiniana si accentra in un numero saliente di Sonate e Concerti. La «DIDONE ABBANDONATA» in Sol min., inizia in tempo binario «Moderato», a cui seguono «Allegro vivace» (ternario), «Largo» (binario), «Allegretto» (binario), mentre la sonata «TRILLO DEL DIAVOLO» è tutta in ritmo binario: Larghetto affettuoso - Allegro - Andante [ciclico] con ritorno all'Allegro. Il Concerto si rifà, intenzionalmente, alla Sonata da Chiesa, come quello in Sol min. (D. 85), il cui «Allegro» nello stile del Concerto Grosso, è seguito da una pacata «Fuga a la Breve», poi da «Largo cantabile e Allegro assai» in ritmo ternario. Tutte offrono in sé e per sé una aspetto particolare nella loro dia-logica fisionomia di stile e di tecnica, tanto da prestarsi ad essere variamente distribuite come un casellario. Si discuterà, forse, se Tartini abbia operato un'ascesi formale compositiva, rimanendo le sue composizioni nell'impianto della «Sonata da chiesa», pur con la presenza de la «Giga», o del «Menuet», o

dell'«Aria», o della «Siciliana», proprie della Sonata da Camera. Ritienesi ciò più fortuito che altro. Maggiormente logico pensare ad una triplice stabilizzazione di forma: brani prettamente di andamento violinistico, alternantisi ad altri, quasi d'irruenza toccatistica (come clavicembalo), o pur di movenze e di fattura polifona. Tartini operava nella Cappella di S. Antonio quando Vallotti (v.) la dirigeva: vicino così, oltre al suo genere strumentale, pur al genere vocale. Nell'opera sua possono identificarsi ondulamenti che sono dell'uno e dell'altro stile, o d'ambidue insieme: e... lungo sarebbe cogliere tali variopinti assaggi. Certi tratti di penna, su cui egli si sofferma molto e a piacere, son da lui riaffermati qua e là. La sua vena non è di natura eclettica, ma più di fantasia. I suoi «tre, sei, dodici ottavi» hanno impronta melodico-ritmica, quasi sempre della stessa linearità. Certi passi si ritrovano a preferenza e assai variati, come piccoli disegni. Se ne avrebbe idea, esaminando la XIX Sonata (Piccole Sonate, Padova, Zanibon, rev. Guglielmo) nell'ARIA «Allegro assai» (pag. 32, II vol.). Il disegno in tre ottavi è ben poca cosa, ma l'autore lo manipola in tante piccole trasformazioni, senza mai stancarsi. Le embrionali variazioni son già vecchia reminiscenza ciclica di altre sonate, presentate in più modi e sotto diversi concetti. Non si erra credendo, sotto tal profilo, che Tartini con poco desse visione del molto. O pure: egli ha palesi contatti con l'opera corelliana, come dimostra una tal familiarità con gli Scarlatti per certi sciolti passaggi di tecnica traslati nel violino. L'inizio del Concerto per violoncello e Archi, unico di tal fattura, è già inizio delle Sonate a due (n.ri 15, 21, 37, cit. dal Capri), delle Sonate a tre (n. 47), dei Concerti (n.ri 27, 50, 75, 100). Come Corelli, chiaro e lampante, è ai n.ri 22 (pag. 541), 66 (pag. 548), 105 (pag. 555). Comunissimo è il disegno ai n.ri 38, 43, 45 (pag. 532), ritrovandosi in molte sonate e concerti, punto di contatto con lo Zipoli. E il «Largo» (n. 40, pag. 533) si rifà ai n.ri 59 (pag. 547), 96 (pag. 554) e all'inizio del Concerto in Sol magg. (D. 78).

L'elenco potrebbe continuarsi. Tutto sommato, Tartini è e rimane Tartini, nel proprio alone d'ispirazione e d'espressione, ripresentando spiritualmente tutto un movimento violinistico in un habitus particolarmente classico e riflessivo. Egli, se guarda al suo maestro Corelli, se ne distanzia e differenzia per intima capacità di sentire in un mondo carismatico di effluvi puramente ed essenzialmente originati dall'affinamento d'un tormento ideale. «Non ebbe — esclama il Bonaventura — la potenza creatrice e l'originalità del Vivaldi, del Veracini o del Locatelli, ma seppe infondere nelle sue composizioni un alto senso di poesia,

una grande purezza di contorni e di linee, una non comune robustezza di concetti, una smagliante eleganza di stile». (Storia del Violino, Hoepli, pag. 145).

Bibliografia - E' assai abbondante. Si ritiene qui elencare i più importanti: DOUNIAS M., *Die Violinkonzerte G... T... als Ausdruck einer Künstlerpersonlichkeit und einer Kulturepoche, mit vielen Notenbeispielen und Thematischen Verzeichnis*, Berlin, 1935; CAPRI A., *G... T...*, Milano, 1945; FRASSON L., *G... T... primo violino e capo di concerto nella Basilica del Santo*, in «Il Santo», Padova, a. XII, fasc. 1-2, 3 (1972); PETROBELLI L., *Le fonti biografiche*, Universal Edition, 1968; BRAINARD P., *Le Sonate a tre di G... T... Un sunto bibliografico*, in «R.I. di Musicologia», vol. IV, 1969.

TEATRI di Padova.

Non è un personaggio! Al documentato elenco di musicisti padovani, qui si fa cenno d'un Ente, di un grande fatidico Ente di Padova in tempi passati. Basterebbe scorrere tra mano tutte le schede conservate al Civico Museo Bibliografico: qualche migliaio interessante per il teatro lirico. Autori: Musicisti e Librettisti! Soggetti: classici e romantici! Teatri cittadini in alterne fortune vicende per oltre due secoli.

Teatro Recinto di Prato della Valle (ca. 1760); *Nuovo Teatro* (1775 fino al 1847 ca.; poi *Teatro Verdi*); *Teatro OBIZZI*, poi *Novissimo*, infine *Teatro dei CONCORDI* (ca. 1652); *Teatro Tavola* (1745); *Teatro S. LUCIA* (1790); *Teatro POLI* (ca. inizi 1800); *Teatro Diurno* (1825); *Teatro DUSE*, poi *GARIBALDI* (1834); *Teatro GALTER* (1860). Teatri privati di case patrizie: *Casa CORNER*; *Casa del Co. ZACCO*; *Casa del Co. PACCHIAROTTI*; *Teatro S. Tomaso Martire* (Filippini); *Chiesa PP. GESUITI*; *Chiesa PP. Carmelitani*; *Teatro ACCADEMICI DILETTANTI*.

Le rappresentazioni avvenivano alla Fiera del Santo, o alla Fiera di S. Giustina, in autunno, e in primavera d'ogni anno. Tali indicazioni leggonsi nei Libretti Lirici del '700, al cui testo celebri Musicisti apportarono non indubbio successo e prestigio con la loro melodicità.

ARSACE: rappr. nel Tea. Obizzi il carnevale del 1722, con musica di Michelangelo Gasparini.

IL FIGLIUOL PRODIGO: oratorio sacro rappr. per trattenimento de' Sig.ri Accademici Dilettanti, con musica di Giuseppe Antonio Paganelli. 1731.

DEMETRIO: rappr. nel Tea. Nuovo la Fiera del Santo. 1752, con musica di Giuseppe Scarlatti.

IL CAVALIERE ERRANTE: rappr. nel piccolo recinto in Prato della Valle per l'estate del 1786, con musica di Tommaso Trajetta (sic).

GIULIETTA E ROMEO: rappr. nel Tea. Nuovissimo il carnevale 1830, con musica di Nicola Vaccaj.

Molto spesso, certi spartiti venivano dall'Impresa ceduti alla Direzione del teatro, per cui nell'Archivio Antico del Verdi (oggi Bibl. del Conservatorio di Musica Pollini) vengono conservati vari di quegli spartiti manoscritti: di Bertoni F., *Il Quinto Fabio*; di Bianchi F., cinque opere; di Donizetti G., *Marin Faliero*; di Meyerbeer G., *Il Crociato in Egitto*; di Paisiello G., sei opere, tra cui primeggia il famoso «Barbiere di Siviglia»; di Pavesi St., tre opere, con «Ser Marcantonio», di lui capolavoro; di Farinelli G., sei opere, con «Teresa e Claudio», suo miglior lavoro; di Rossini G., si annoverano nove opere; e di Sarti G., tre opere, con la poco fortunata «Didone Abbandonata».

La bibliografia sull'argomento è importante e varia: JAPPELLI G., *Il Teatro di Padova*, ivi 1847; LEONI C., *Dell'arte e del Teatro Nuovo di Padova*, ivi 1873; CAFFI F., *Il Teatro Verdi*, Padova 1884; MAZZONI G., *Appunti per la storia dei teatri padovani* (1890-91); PALLEROTTI (v.) cit.; BOHM A., *Notizie sulla storia del teatro a Padova nel sec. XVI e nella prima metà del XVII* (1899) et *Notizie sulle rappresentazioni drammatiche a Padova dal 1787 al 1797* (1901-02); RIZZOLI I., *Il Teatro nuovo di Padova ed il sipario ideato da Melchiorre Cesarotti nel 1787*, ivi 1913; BRUNELLI BONETTI B., *Appendici alla storia dei teatri di Padova. Il Carteggio teatrale degli OBIZZI*, parte I e II, in «Atti Accademia Patavina Scienze Lettere e Arti», vol. LXX (n.s.a. 1951-53), Padova 1953.

TEDESCO Cristoforo: organaro (sec. XVI).

Forse proveniente da paesi oltramontani. Comunque, lo si trova citato nel 1583 a Chioggia, dove al Duomo è chiamato dai Canonici «per achordo de conzar l'organo». (Libro Procuratia, 1759 - fol. 124).

TEGHIO, Pietro: musicista liutista (sec. XVI).

Sfugge il nome suo a qualsiasi indagine storica. E' da supporre che in Padova egli rallegrasse feste e conviti con il suono del liuto, strumento così tanto caro a quelle età rinascimentali. L'editore Phalese ebbe il merito di pubblicare verso il 1540 ricercatissime composizioni liutistiche: del 1° e 2° vol. le musiche sono anonime, il 3° è tutto dedicato alla notorietà del Teghio e il 4° si ornava del grande nome di Francesco da Milano.

1547: Carminum ad testitudinis vsum compositorum Liber Tertius. Ab excellentissimo artifice Petro Teghio elegantissime concinnatus Patauino... Lovanii 1547 apud Petrum Phalesium bibliopolam juratum, anno Domini 1547.

(Wien: Hofbibliothek).

1573: Cationum gallicarum et motettarum (sic) Liber, ab excellentissimo musicista Petro Teghio Patauino..., Louvain, Pierre Phalèse, 1573.

(Troyes: Bibl. Municipale).

ANTONIO GARBELOTTO



notiziario

IL 753° ANNO ACCADEMICO

L'8 gennaio si è inaugurato il 753° anno accademico dell'Università di Padova. Dopo la relazione del Magnifico Rettore, il prof. Giuseppe Zingales ha tenuto la prolusione. Durante la cerimonia sono state conferite le medaglie d'oro a cinque docenti e precisamente: il prof. Alberto Burdese, ordinario di istituzioni di diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza; il prof. Giuseppe Colombo, ordinario di meccanica delle vibrazioni alla facoltà di Ingegneria; il prof. Carlo Alberto Ghillini, ordinario di patologia vegetale alla facoltà di Agraria; il prof. Andrea Mario Moschetti, ordinario di filosofia alla facoltà di Magistero; il prof. Giorgio Ravasini, ordinario di urologia alla facoltà di Medicina e Chirurgia.

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Nell'adunanza ordinaria del 18 gennaio si sono tenute le seguenti letture: M. Arslan, A. Martini, R. Razzolini: «La novità delle accelerazioni labirintiche di Coriolis negli astronauti»; Oddone Longo: «Edipo e Nicia»; Claudio Marangoni: «Asinio Marcello e i misteri di Osiride»; Adelino Cattani: «Implicazioni epistemologiche d'una ipotesi semplificatrice della cosmologia contemporanea».

CONCETTO PETTINATO

Il 12 gennaio si è spento ad Este, all'età di 88 anni, Concetto Pettinato. Inviato speciale durante la prima guerra mondiale, nel periodo successivo era stato corrispondente della «Stampa» a Parigi e negli anni della RSI aveva diretto lo stesso quotidiano torinese. Della Repubblica sociale italiana era stato uno degli esponenti più noti. Ultimamente collaborava al «Giornale d'Italia». Aveva sposato Cesira Marenesi di

Este, e a Este hanno dimora i suoi figli: dott. Cesare, direttore della Confindustria per l'alta Italia, e Maria, mentre l'ing. Milorisi siede a Sant'Elena d'Este.

TRIBUNALE MILITARE

Il generale Alessandro Maggiore è il nuovo presidente del Tribunale Militare Territoriale di Padova. Succede nell'importante incarico al gen. Di Pietro, collocato a riposo su sua richiesta.

L'ABATE TIMOTEO CAMPI

E' mancato la mattina del 16 gennaio padre don Timoteo Campi. Nato a Subiaco 87 anni fa, abbracciò giovanissimo la vita benedettina. Eletto abate di S. Giustina a Padova nel 1943, appena ricostituita l'Abbazia, resse con saggezza la comunità sino al 1956. Si ritirò quindi nella meditazione e nella preghiera, accettando serenamente molte sofferenze.

LA TUA CITTA', IL TUO PAESE

Nelle restaurate sale di Palazzo del Monte, si è inaugurata l'11 gennaio la mostra-concorso «La tua città, il tuo paese», indetta dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, tra gli alunni delle scuole medie inferiori delle due province.

La mostra allestita sotto la direzione del prof. Camillo Semenzato, dell'Università di Padova, cui è dovuto anche il catalogo, presenta circa novecento opere.

I lavori esposti, realizzati nelle forme e nelle tecniche più diverse, esprimono, nel loro complesso, una visione originale

delle province di Padova e di Rovigo nei loro molteplici aspetti. La mostra presenta motivi di singolare interesse tra cui, in particolare, la novità di un'esposizione del genere unita al rilevante numero di opere presentate.

PIERA BONOMI BAGNO

Il 17 gennaio, dopo lunga malattia, è deceduta la signora Piera Bonomi Bagno. Al marito, avv. Antonio, e al figlio avv. Ettore, rinnoviamo in particolare le nostre condoglianze.

IL CENTRO CAMBI INTERNAZIONALI DELLA BANCA ANTONIANA

La continua evoluzione dei rapporti commerciali internazionali e dei relativi regolamenti impone un costante aggiornamento delle tecniche operative anche alle Banche «Agenti» per il commercio dei cambi, banche che avvertono l'esigenza di fornire — mediante servizi specializzati — una gamma di informazioni il più possibile ampia alla clientela interessata.

Queste le ragioni che hanno suggerito alla Banca Antoniana di Padova e Trieste di dotare il suo Centro Cambi Internazionali del nuovo servizio «Reuter Monitor», ossia di un sistema computerizzato per la conoscenza in tempo reale di dati economici e finanziari. Infatti, utilizzando un terminale video, il Centro Cambi dell'Istituto ottiene il contestuale accesso alle quotazioni dei mercati internazionali nel momento della loro formazione presso i «Centri Cambi» delle varie piazze, potendo in tal modo venire a conoscenza dei corsi delle divise per operazioni a pronti e a termine, nonché dei tassi delle Eurodivise.

Avvalendosi di tale modernissimo mezzo, la Banca Antoniana di Padova e Trieste, tra le prime banche italiane (e prima tra quelle dell'Italia Nord-Orientale), viene così a disporre di un ulteriore valido ed efficiente strumento per assistere la sua numerosa affezionata clientela in questo particolare campo.

POLIZIA STRADALE

Il col. Mario Aubert, dopo oltre cinque anni di permanenza nella nostra città, è stato trasferito al comando del compartimento della Polstrada di Milano. Lo sostituirà il ten. col. Leone Leso, già comandante del compartimento della Polizia Stradale di Catanzaro. Il ten. col. Leso ha 55 anni.

Il ten. col. Aubert era giunto a Padova il 6 agosto del 1969. Proveniva dal compartimento della Polstrada di Cagliari.

ALBERTINA TORRESINI CASENTINI

Il 16 gennaio è mancata la signora Albertina Torresini Casentini, moglie del gr. uff. Federico Torresini, al quale esprimiamo il nostro cordoglio in questo dolorosissimo momento.

UNIONE AGRICOLTORI

Si è riunito il Consiglio direttivo dell'Unione provinciale agricoltori. Nella seduta è stato nominato a presidente dell'Unione il dott. comm. Francesco Grinzato il quale succede al conte Umberto Emo Capodilista di recente nominato presidente della Sezione agricoltura del Comitato consultivo della Comunità economica europea.

FRANCESCO RUFFO DI CALABRIA

E' mancato il 9 gennaio a Firenze il principe don Francesco Ruffo di Calabria. Aveva sposato la contessa Oddina Arrigoni degli Oddi, ultima discendente della famiglia padovana.

DANTE ALIGHIERI

Nel cinquantenario della morte, il comm. Enrico Scorzon ha ricordato, nella Sala Rossini, Eleonora Duse.

CENTRO TUMORI

Il prof. Ernani Aurelio Vaccato è il nuovo direttore del Centro per lo studio e la cura dei tumori: l'ha deciso, nella sua ultima riunione, il Direttivo del Consorzio creato dalla Provincia per la lotta contro tutte le forme neoplastiche.

PRO LOCO DI CAMPOSAMPIERO

Alla Pro Loco di Camposampiero ha avuto luogo l'elezione del nuovo Consiglio direttivo, composto da: Contus Grazia, Perusin Gino, Zanon Lino, Pezzoli Cesare, Ficon Armando, Berti Giuseppe, Miozzo Paolo, Marconato Gino, Miatello Franco, Berti Giampaolo, Gottardello Aldo, Pagetta Lorenzo, oltre al sindaco dott. Marcello Pagetta, membro di diritto. E' stato poi nominato il direttivo nelle persone del prof. Armando Ficon, presidente, del rag. Lino Zanon, vice-presidente, e della dott. Grazia Contus, segretaria.

VETRINETTA

IL TEATRO SOCIALE DI CITTADELLA

Uno dei modi per scrivere la storia di una città è quello di scrivere la storia del suo teatro o dei suoi teatri. Vi sono, nella storiografia locale, precedenti illustri: pensiamo, solo per stare qui d'intorno, al nostro Brunelli Bonetti o al recentissimo volume di Nicola Mangini sui teatri veneziani.

Ma occorrono ovviamente due presupposti: che nella città vi sia stato un teatro, con le sue vicissitudini liete o tristi, e che il compilatore della storia possieda doti di finezza e di buon gusto che talvolta vanno al di là di quelle del ricercatore di documenti e notizie. Leggendo il bellissimo volume di Gisla Franceschetto, pubblicato da Romano Bertonecello Brotto: «Il Teatro Sociale di Cittadella», ci rendiamo conto che la cara città veneta ha tra le sue fortune, appunto, quella di avere il suo delizioso teatrino, costruito nel secondo decennio dell'Ottocento, in una felice intesa da Giacomo Bauto, Francesco Cibele, Giuseppe Jappelli, Francesco Ba-

gnara, e una Gisla Franceschetto che accomuna alla passione per lo studio l'amore per il natio loco, alla precisione e alla chiarezza derivanti da grandi esperienze un giovanile squisito garbo narrativo. Dallo spettacolo inaugurale con il «Teobaldo ed Isolina» del Morlacchi, giù giù sino alle stagioni degli anni successivi alla prima guerra mondiale, la Franceschetto ci fa percorrere, senza mai tediarsi, le vicende del Teatro Sociale. Già l'autrice, in diversi articoli e saggi, si era occupata non solo del Teatro e della società teatrale di Cittadella, ma anche dei periodi storici legati agli anni in cui il Teatro sorse e si sviluppò. Ora ne è venuto fuori un insieme di singolare interesse, per le tante preziose e curiose documentazioni, per le nuove notizie, per le ricche note, il tutto raccolto con intelligenza e perspicacia.

La Franceschetto ha saputo rintracciare persino i bordereaux del botteghino e dal numero dei biglietti venduti nelle varie rappre-

sentazioni siamo anche in grado di stabilire il gusto del pubblico per gli spettacoli messi in scena. E ci piace riferire (tant'essa ci appare lontana nei tempi) una raccomandazione del Commissariato Distrettuale rivolta alla presidenza del Teatro attorno al 1850: quella di vigilare onde fosse mantenuto il buon ordine e la decenza sulle scene. C'erano, nel Veneto dell'Ottocento, dieci teatri sociali. Il Teatro di Cittadella, non grande (al massimo può contenere, stipati, quattrocento spettatori) resta, con la sua misura di un salotto settecentesco, la testimonianza più bella e più viva, ed il merito va al generosissimo e decisivo intervento della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che nel 1968 consentì il restauro. Altri teatri, invece, furono degradati a cinema o supermercati. Per non dire di quello di Asolo: venduto, smontato pezzo per pezzo, trasportato e ricostruito in no so quale stato nordamericano.

g. t. j.

INVITO ALLA LETTURA DI BUZZATI di A. Veronese Arslan

Uno dei filoni critici più fortunati della saggistica contemporanea, suggerito da un diffuso bisogno, che si avverte un po' a tutti i livelli dell'informazione, universitaria e no, è quello che s'incentra sulla trattazione monografica dei più signifi-

cativi autori contemporanei. Si sono sviluppate così negli ultimi anni diverse collane tendenti a dare un'immagine critica il più esauriente possibile di un autore per volta, sia nel campo della letteratura e del cinema contemporanei (le collane or-

mai collaudate del «Castoro» della casa editrice La Nuova Italia) sia anche in quello della filosofia (la collana «Che cosa ha veramente detto..», della casa editrice Ubaldini). Nella collana «Invito alla lettura» della Mursia, che ha iniziato le pub-

blicazioni un paio d'anni fa ed è già giunta a una trentina di titoli, si è meritoriamente estesa la scelta non soltanto agli autori più collaudati o più seguiti dalla critica, come Moravia, Pavese o Montale, ma anche ad altri che — o perché più giovani e ancora «in fieri», come Bevilacqua, o perché apparentemente già inquadrati, come Buzzati — attendono invece ancora una sistemazione definitiva. Il volume su Buzzati, opera di una padovana, Antonia Veronese Arslan, docente di letteratura contemporanea nella nostra Università, ci è parso infatti giungere al momento opportuno per sgombrare il campo dai troppi luoghi comuni e dagli equivoci che sull'opera dello scrittore bellunese si sono andati accumulando nel corso degli ultimi anni, di pari passo con la sempre crescente fortuna che lo ha accompagnato presso i lettori, facendone uno degli scrittori italiani più seguiti sia in patria che all'estero: quasi tutti i suoi libri sono stati tradotti nelle principali lingue europee e perfino in arabo e in giapponese (e non fu lo stesso Camus che, entusiasta della commedia *Un caso clinico*, volle adattarla per il pubblico francese e farla rappresentare a Parigi nel 1955?).

Pur non dimenticando i suggerimenti e le indicazioni critiche finora elaborate sullo scrittore bellunese, la complessità stessa e l'ampiezza della sua produzione letteraria, e il suo estendersi dalla narrativa al teatro, dalla poesia al fumetto, alla pittura perfino, con una poliedricità e intensità di esperienze che si andarono accentuando negli ultimi anni, rendevano — ci pare — particolarmente necessario un ripensamento critico su di lui che fosse anche un tentativo di bilancio, un'analisi che non si limitasse ad occuparsi del *Deserto dei Tartari* o dell'annoso problema dei rapporti con Kafka. A questa esigenza lo

studio della Veronese risponde assai bene, pur nei limiti obbiettivi, di ampiezza posti dalla struttura stessa della collana in cui è inserito, riuscendo a chiarire molti punti, finora incompleti o oscuri, dell'itinerario umano e poetico di Buzzati e, nel contempo, abbozzando un'interpretazione coerente della sua opera che ne tiene presenti tutti gli aspetti significativi. Si tratta cioè d'individuare quali sono in Buzzati i motivi ricorrenti, sempre tenendo presente la sua complessiva fedeltà a un gruppo di temi già ben delineati nei primi romanzi, e di verificarne la veste letteraria che ad essi man mano ha dato l'autore. E' opinione dell'autrice, suffragata da una ampia e documentata analisi dei testi, che si possa parlare per Buzzati di «una specie di compresenza di atmosfere emotive, a ciascuna delle quali corrisponde, nel suo universo narrativo, un preciso, anche se semplice, sistema di segni simbolici e una determinata struttura linguistica, dove spiccano alcune ben individuabili parole chiave»: quando questa corrispondenza s'indebolisce, come avviene sempre più di frequente nei racconti dell'ultimo periodo, non scatta più quell'incanto narrativo che agisce in modo così insinuante nelle «storie» più belle. Le vicende narrate sono magari analoghe, ma gli elementi metaforici e stilistici, troppo impoveriti e semplificati, danno un'impresione di affannosa meccanicità invece che di suggestivo approdo nel fantastico. Così i temi delle montagne e del deserto, della città e delle presenze mostruose che indicano la reale esistenza di un mondo «altro» dal comune sensibile, pur presenti in tutta l'opera di Buzzati, mantengono la loro suggestione, negli ultimi anni, piuttosto in certi quadri o nelle tavole del *Poema a fumetti*: la componente figurativa che è chiaramente riscontrabile nelle opere giova-

nili si estrinseca cioè in seguito direttamente in moduli pittorici (lo stesso scrittore d'altronde soleva dire, negli ultimi anni, di essere un pittore che per sbaglio s'era messo a scrivere!).

Piuttosto interessante, a nostro avviso, è anche il modo in cui l'autrice collega, con raffronti persuasivi, il romanzo *Un amore* alle precedenti opere buzzatiane, evitando troppo facili giudizi moralistici, ma vedendovi piuttosto, pur con qualche discontinuità, la prosecuzione di un discorso poetico basato sul «mito dell'attesa», sul senso del mistero del quotidiano e dell'angoscia del reale, che si è venuto sviluppando nello scrittore dai tempi del *Deserto dei Tartari*. Come è noto in *Un amore* la travolgente presenza di un inconsueto personaggio femminile ha potuto far parlare di una volontà di Buzzati di adeguarsi ai moduli correnti di un insolito realismo erotico; ma in realtà l'apparizione del «pianeta donna» risale in lui a un tempo assai precedente al romanzo fino a certi brani di diario degli anni di guerra, e cresce d'importanza col passare del tempo, fino ad assumere un volto ambiguo, di personaggio e simbolo insieme. Per la produzione del Buzzati maturo la donna occupa in pratica lo spazio simbolico prima tenuto da elementi paesistici o naturali, come la montagna o il deserto, costituendo l'ultimo richiamo verso l'avventura e l'ultimo simbolo dell'eternità, emblema della giovinezza trionfante, ma anche della morte; disegnata spesso, come la Veronese mette abilmente in evidenza, servendosi di elementi che richiamano al decadentismo (pertinenti a questo proposito ci sembrano i paralleli istituiti fra il romanzo, le ultime poesie e le didascalie del *Poema a fumetti*).

Per concludere, vorremmo citare, fra i «nodi» della critica buzzatiana che ci sembrano trattati in modo

particolarmente felice, anche se sintetico, il problema del rapporto con Kafka, che l'autrice tende a ridimensionare, inquadrandolo in modo storicamente e letterariamente corretto come una possibile ripresa (o affinità?) di temi, non di stili o di soluzioni: discorso che s'innesta sul-

l'altro, da non dimenticare, dell'importanza che ebbe per certo «realismo magico» buzzatiano il quarantennale, amato esercizio di un mestiere come quello del giornalista. Un libro interessante insomma, completo e ricco di stimoli, cui faremmo un solo appunto — che però va esteso a

tutta la collana — cioè la sostanziale inutilità delle pagine iniziali destinate a una specie di cronologia comparata, che sa un po' troppo di scolastico: basterebbero i soli dati cronologici riferentisi all'autore preso in esame.

FRANCESCO G. BRUGNARO

DISEGNI DI GIORDANO ZORZI

Nella nobile tradizione tipografica di Verona, viva e presente con un estro e una finezza che raramente si trovano in altri centri, si inserisce anche la scuola del «Centro Grafico Stimmato», che ha voluto con un saggio di edizione, *D. Gaspare Bertoni e la città di Verona*, celebrare il fondatore della Congregazione degli Stimmato, dedicata all'avviamento al lavoro e alla educazione dei giovani. E' un volume in 4°, con 38 tavole disegnate da Giordano Zorzi, precedute da didascalie del p. Nello dalle Vedove, che con meditata precisione di dati e rapida citazione di documenti, con concreta brevità illustrano la vita del Bertoni, l'ambiente spirituale, i luoghi della città in cui si svolse la sua opera di ardente spiritualità. Case e palazzi, conventi e chiese disegnati dallo Zorzi richiamano visibilmente la presenza nella città di quella carità ardente e insieme invitano a ritrovarne le vestigia e a ripercorrerne l'itinerario. Ecco, tra le altre, la casa natale in via Mazza, vicino al «Campo Marzo» (il Bertoni nacque nel 1777, ultimo di una antica e ricca famiglia); la chiesetta di San Marco al Gompion di Caldiero, dove trascorse alcuni anni dell'infanzia a contatto con la campagna; il palazzo del Seminario, grandiosa costruzione nella stretta via, dove entrò diciottenne; il palazzo Rizzardi, sullo stradone di San Fermo, dove abitò presso una parente, morta la madre e lontano spiritualmente il padre; San Fermo: il grande Crocifisso,

fonte di estatici colloqui, il pulpito da cui predicò appassionatamente, la facciata vista dalla sua stanzetta. Nel 1816 un legato del mugnaio Giuseppe Bellotti, che aveva riscattati alcuni edifici religiosi dopo la soppressione, permise al Bertoni di dare inizio alla Congregazione per l'educazione della gioventù presso la chiesetta delle Stimate, iniziando più tardi la costruzione del convento: una stanzetta ricorda ancora la degenza del Bertoni per una dolorosissima infermità. Chiude la serie dei disegni l'immagine della Immacolata di Lourdes, nel tempio ricostruito dagli Stimmato dopo l'ultima guerra al forte San Leonardo, nell'alto della città.

Vedute lontane, le strade, le chiese, le case; finestre, portali, decorazioni di palazzi, tutto si lega, vive come in un continuo nei disegni dello Zorzi, per il gioco della prospettiva e dei volumi, soprattutto per il comporsi delle luci e delle ombre, dei bianchi e dei neri, per l'intreccio e la continuità rapida e sottile delle linee, che tracciano i contorni degli edifici senza chiuderli, facendo prevalere in essi come una luce infusa, mentre sopra campeggia un cielo eguale, che sembra talora mosso da nubi alte e leggiere. Nessuna figura umana appare in quelle vie, accanto a quegli edifici, e tuttavia tutto è animato e suggerisce la presenza dell'uomo. Non solo perché le fabbriche esprimono da sé la volontà che le ha create e nel-

le stesse irregolarità le tracce della mano, e le antiche vie nei segni dell'usura serbano quasi un'eco silenziosa dei passi e delle voci di quanti uomini sono passati, dense ombre di vita; ma perché quella luce diffusa e candida di palazzi e chiese indica la stessa presenza del Bertoni, la sua luce di carità. Soli disegni di figure umane sono immagini religiose, la Madonna, il Crocifisso, di estrema semplicità, in cui sembra che lo Zorzi abbia voluto conservare gli atteggiamenti della tradizione iconografica popolare. Ci sono alcune rappresentazioni di interni: una stanza, una cella, animate da pochi oggetti, semplicissimi e nobili, con una rarefazione di segno e insieme intensità di presenze che nello Zorzi sono l'approdo di una lontana ricerca.

Queste immagini di Verona sembrano nascere da una calda e insieme pacata, misurata fantasia, per cui quanto di favoloso appare nella contemplazione e nel rivivimento degli aspetti della città lascia poi scoprire il sentimento del reale e in questo l'animazione della vita spirituale. Il segno dello Zorzi è mosso e sicuro, leggero e vivo fa campeggiare soprattutto gli spazi bianchi, con un movimento armonioso di luci e di ombre. Nessun compiacimento puramente formale nella sua sicurezza grafica: le linee si svolgono con esperta naturalezza per concludere le immagini delle cose, direi anzi per dimenticarsi nelle co-

se e riviverle spiritualmente. E' un buon risultato del suo impegno di artista e della serietà con cui lo Zorzi, senza ansie e polemiche ma costantemente, ha perseguito la perfezione della sua arte di disegnatore e di incisore, contemporaneamente sapendo vivere con animo semplice e ricchezza di spiritualità la realtà quotidiana della vita.

Scuola Grafica degli Stigmatini è una prova raffinata e severa: nei caratteri, nella impaginazione, nelle proporzioni degli spazi, per l'impressione, per il colore dell'inchiostro e della carta. Esercitare i giovani in opere di così nobile artigianato può educare il gusto e la tecnica, in modo che domani anche le

stampe che usciranno più rapidamente ed economicamente dalle macchine, destinate alla comune diffusione, porteranno un qualche segno di accuratezza, di discreta bellezza, che in fondo è anche l'impronta di una educazione morale: l'amore per la opera propria e il rispetto per quelli a cui è destinata.

LINO LAZZARINI



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 28 febbraio 1975
Grafiche Erredicì - Padova

261835

MUSEO CIVICO DI PADOVA

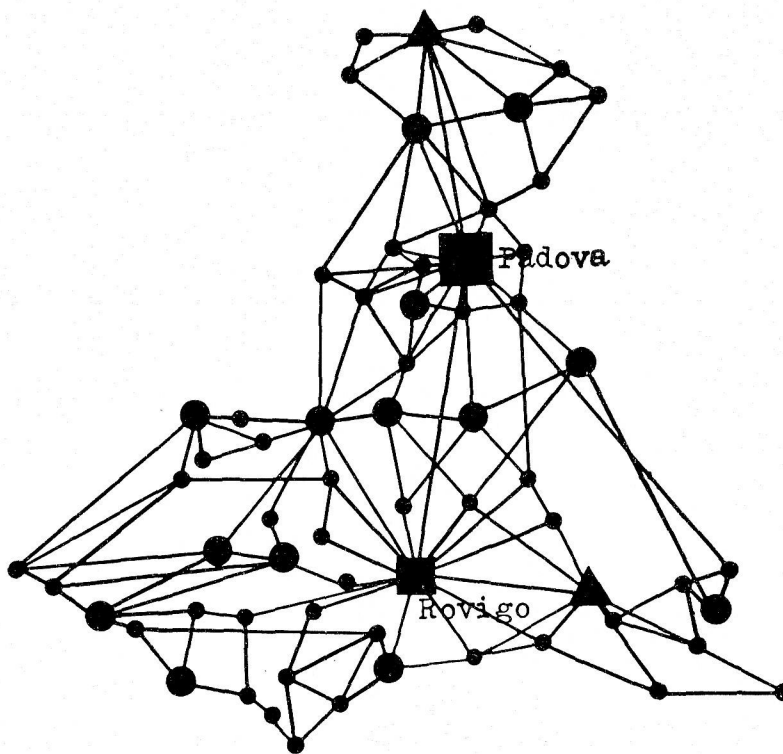
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
77 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
525 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1974 L. 5.959.709.333

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 5
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'